



Rete europea dei difensori civili

Focus sulla Rete 2016

Risposte alla crisi dei migranti in Europa

La promozione della trasparenza nelle attività di lobbying
come esempio di buona amministrazione

Sfide per lo Stato di diritto

IT



Sommario

2 Editoriale

4 Risposte alla crisi dei migranti in Europa

5 Punti salienti della conferenza della rete europea dei difensori civici del 13-14 giugno 2016

7 Cooperazione in materia di migrazione nell'ambito della rete europea dei difensori civici

10 L'aiuto umanitario dell'Unione europea è al centro della risposta alla crisi dei rifugiati

12 Gestire la crisi migratoria: il ruolo di Frontex

15 La risposta del difensore civico greco e la crisi migratoria dei rifugiati

18 Rispondere alla crisi dei migranti

20 I rifugiati sulla rotta dei Balcani: sfide prima e dopo la chiusura del corridoio umanitario

22 Il difensore civico spagnolo e la crisi migratoria

25 Gli sforzi dell'Austria a favore dei rifugiati minori non accompagnati

27 Il meccanismo nazionale di prevenzione ungherese si concentra sui diritti del bambino nel suo primo anno di attività

29 I diritti fondamentali degli stranieri in Francia: relazione del difensore dei diritti

32 La promozione della trasparenza nelle attività di lobbying come esempio di buona amministrazione

33 Punti salienti della conferenza della rete europea dei difensori civici del 13-14 giugno 2016

36 Dai gruppi di esperti alle «porte girevoli»: il lavoro del Mediatore europeo in materia di trasparenza delle attività di lobbying

39 Regolamentazione dell'attività di lobbying in Irlanda

42 La legge in materia di lobbying dell'Austria: un esempio di buone prassi

45 Cartografia quasi completa delle pratiche di lobbying nei Paesi Bassi

48 Sfide per lo stato di diritto nell'UE

49 Punti salienti della conferenza della rete europea dei difensori civici del 13-14 giugno 2016

52 Garantire il rispetto dello stato di diritto in Europa

54 Lo stato di diritto e il Tribunale costituzionale della Polonia

58 Copertura dei costi di assistenza sanitaria transfrontaliera

60 La difesa civica italiana e la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea

62 La Lituania fornisce *leadership* a favore del rafforzamento delle capacità del commissario parlamentare ucraino

64 Conclusione

Editoriale



Cari colleghi,

desidero ringraziare tutti coloro che hanno preso parte alla nostra conferenza della rete europea dei difensori civici che si è tenuta nel giugno 2016 a Bruxelles e che mi auguro sia stata per voi un'esperienza interessante e utile. È stato un grande onore per me ospitare questa conferenza e poter ascoltare contributi così informati, impegnati e, a volte, appassionati.

Ricorderete che la conferenza ha avuto luogo poco prima del referendum britannico sull'appartenenza all'UE. Le sfide poste dalla migrazione erano, e sono, costanti e il nuovo accordo tra l'UE e la Turchia aveva appena iniziato ad operare. Il terrorismo in Europa ha contribuito come tragico sfondo al nostro evento. Per tutti questi motivi,

forse non è stato così sorprendente che i dibattiti che si sono tenuti nel corso dei due giorni siano stati pervasi da un senso di urgenza e da un'apertura che possono essere rari anche in occasione di eventi tra colleghi, come questo.

È stato molto interessante ascoltare le opinioni dei funzionari dell'Unione europea su tali temi e su altri, come lo stato di diritto e la trasparenza dell'attività di lobbying; tuttavia, per me ha avuto un particolare risalto il contributo dei colleghi che hanno parlato di come affrontavano tali questioni sul campo, dando prova di conoscenze ed esperienze preziosissime. Ho percepito un reale interesse da parte dei funzionari dell'UE nei lavori e ritengo che lo scopo della conferenza, ossia fare comprendere a entrambi i gruppi l'operato della controparte, sia stato soddisfatto appieno.

Mi auguro che siate d'accordo con me nel ritenere che l'iniziativa di riunire tutti i difensori civici, nazionali e regionali, e le commissioni per le petizioni sia stata un successo e che inoltre la scelta di Bruxelles quale sede della conferenza abbia contribuito a mettere in evidenza la *raison d'être* di questa particolare rete.

In attesa del vostro riscontro continuerò a cercare modi per consentirci di lavorare in modo ancora più collaborativo attraverso indagini parallele e altre iniziative. Le molteplici crisi che colpiscono attualmente l'UE pongono ancora più sfide per noi e per le nostre istituzioni. Auspico che la nostra rete sia in grado di sostenere tutti noi in questi tempi e che, quando ci incontreremo di nuovo a Bruxelles il prossimo anno, potremo parlare di un rafforzamento ancora maggiore del nostro ruolo di difensori civici.

Distinti saluti

Emily O'Reilly
Mediatrice europea

Risposte alla crisi dei migranti in Europa

Punti salienti della conferenza della rete europea dei difensori civici del 13-14 giugno 2016

Mediatore europeo

La crisi dei rifugiati: come possono fornire aiuto i difensori civici?

La discussione sui rifugiati ha avuto luogo nel contesto generale dei tentativi dell'UE di gestire numeri senza precedenti di persone in arrivo nell'Unione europea. Tali numeri pongono sfide importanti per le amministrazioni e i difensori civici a livello nazionale, regionale e di Unione europea. La Mediattrice europea, Emily O'Reilly, ha aperto la discussione osservando che in momenti favorevoli è relativamente facile essere difensori civici, dato che le amministrazioni sono più inclini a seguire le decisioni prese da questi ultimi, ma che in tempi difficili è più probabile che i difensori civici vengano ignorati.



Sessione 1: l'impegno dell'UE e degli Stati membri per aiutare i rifugiati

Partecipanti alla tavola rotonda (da sinistra a destra): Günther Kräuter, difensore civico dell'Austria; Michael O'Flaherty, direttore, Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali; Fabrice Leggeri, direttore esecutivo, Frontex; Vassileios Karydis, difensore civico in carica della Grecia; Monique Pariat, direttore generale, Protezione civile e operazioni di aiuto umanitario europee, Commissione europea ed Emily O'Reilly, Mediattrice europea.

Il difensore civico austriaco, Günther Kräuter, e il suo omologo greco, Vassileios Karydis, hanno sottolineato le diverse questioni affrontate dai paesi di transito e dai paesi di destinazione. Entrambi hanno osservato che la maggior parte dei rifugiati sono desiderosi di raggiungere la Germania e la Svezia. Il direttore esecutivo di Frontex, Fabrice Leggeri, ha affermato che oltre 150 000 persone sono state salvate dall'agenzia per la gestione delle frontiere, il cui principale mandato consiste nella sorveglianza delle frontiere, ma il cui lavoro include ora aiutare gli Stati membri a esaminare e fornire informazioni conclusive a rifugiati e migranti. Monique Pariat, direttore generale della



EU FundamentalRights

.@MichaelCJT speaking at #ENO2016: EU & Member States' efforts to help #refugees - Ombudsmen on the frontline of responding to the crisis

Michael O'Flaherty, direttore dell'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali, nel suo intervento dedicato agli sforzi dell'UE e degli Stati membri volti ad aiutare i rifugiati: i difensori civici sono in prima linea nella gestione della crisi.



Shada Islam, moderatrice; Vassileios Karydis, difensore civico in carica della Grecia; Günther Kräuter, difensore civico dell'Austria; Emily O'Reilly, Mediatrice europea; Michael O'Flaherty, direttore, Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali; Monique Parlat, direttore generale, Protezione civile e operazioni di aiuto umanitario europee, Commissione europea e Fabrice Leggeri, direttore esecutivo, Frontex.

direzione generale per la Protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee della Commissione europea, ha interpretato i numeri. Mentre l'Europa sta ospitando 1 milione di rifugiati, la Turchia ne sta ospitando 3 milioni. Il primo obiettivo dell'UE, ha detto, è quello di cercare di aiutare le persone nei loro paesi d'origine, quali la Siria e la Libia. Michael O'Flaherty, direttore esecutivo dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, ha sottolineato che i governi non si trovano concordi su questioni chiave. Ad esempio, quando si tratta della questione fondamentale dell'integrazione dei rifugiati, ci sono tanti punti di vista quanti sono gli Stati membri.

Nella discussione il pubblico e i partecipanti alla tavola rotonda hanno sottolineato che, essendo in prima linea, i difensori civici possono avere un ruolo specifico nel contribuire alla tutela dei diritti fondamentali dei migranti, conducendo indagini, monitorando i rimpatri forzati, sfidando i miti e obbligando le amministrazioni a rendere conto del loro operato. Sono stati espressi anche avvertimenti in merito al fatto che i populistici stanno sfruttando il sentimento contro gli immigrati e che alcuni governi stanno reagendo con rabbia di fronte alle critiche dei difensori civici in relazione alle politiche in materia di rifugiati.

“ I difensori civici hanno un ruolo nel modificare i toni del dibattito sulla migrazione. ”

Le discussioni del gruppo di lavoro sulla crisi dei rifugiati hanno rilevato un accordo generale sul fatto che i difensori civici hanno un ruolo nel modificare i toni del dibattito sulla migrazione. Si è ritenuto che la rete europea dei difensori civici potrebbe essere utilizzata come piattaforma per affrontare in modo più efficace le amministrazioni europee, nazionali e regionali in merito a tale questione. Tra i suggerimenti pratici è stata citata la necessità che i difensori civici si concentrino maggiormente sull'evidenziare le carenze nei servizi pubblici, dato che i timori dei cittadini in merito a un calo dei servizi potrebbero alimentare sentimenti anti-immigrazione. Un'altra proposta è stata quella di scambiare le buone prassi.



Cooperazione in materia di migrazione nell'ambito della rete europea dei difensori civici

Mediatore europeo

Come è iniziata

Secondo Frontex, l'agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne (l'attuale Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera), circa 1 800 000 migranti sono entrati nell'Unione europea nel 2015. Questo flusso migratorio è una sfida che l'Europa si è trovata ad affrontare negli ultimi anni. Uno dei mutamenti strategici all'interno della rete europea dei difensori civici è aumentare l'attenzione sulle indagini parallele tra uffici dei difensori civici interessati in settori di interesse reciproco, come la migrazione. Tale cooperazione mira a garantire che le autorità pubbliche a livello dell'UE e negli Stati membri rispettino i diritti fondamentali dei migranti. Finora, la Mediatrice europea e i membri della rete hanno condotto due indagini parallele.



European Ombudsman

There are 28 different approaches to integration: Ombudsmen can be a strong force in establishing best practices @EURightsAgency #ENO2016

Esistono 28 approcci diversi all'integrazione: i difensori civici possono fungere da volano nel definire le migliori prassi.

Indagini parallele

La prima ha esaminato il modo in cui le operazioni di rimpatrio congiunte difendono i diritti fondamentali dei rimpatriati. Frontex coordina queste operazioni e le effettua congiuntamente con gli Stati membri. Le operazioni rimpatriano forzatamente i migranti senza permesso di rimanere sul territorio dell'Unione europea nel loro paese di origine o in un paese terzo. Frontex ha coordinato 70 operazioni di rimpatrio congiunte solo nella prima metà del 2016 e prevede che il numero raddoppi entro la fine dell'anno.

Nel 2014 la Mediatrice europea ha aperto un'indagine sul modo in cui Frontex si occupa dei rimpatri forzati, mentre 19 difensori civici nazionali hanno esaminato la situazione nei rispettivi Stati membri. La Mediatrice europea ha chiuso la sua indagine nel 2015 indirizzando una serie di proposte di miglioramento a Frontex. Tra l'altro, la Mediatrice europea ha proposto che le famiglie con i bambini, nonché le donne in stato di gravidanza, siedano separatamente dagli altri rimpatriati e che l'agenzia promuova norme comuni per l'utilizzo di mezzi di contenzione. Nell'ambito di una precedente indagine la Mediatrice ha raccomandato all'Agenzia di istituire un meccanismo per la presentazione di reclami accessibile alle persone interessate da tutte le sue operazioni.

Frontex ha accettato le raccomandazioni in materia di rimpatri forzati, mentre ha respinto quella relativa a un meccanismo per la presentazione di reclami. Il Parlamento europeo ha sostenuto la Mediatrice europea. Nel giugno 2016 ha votato a favore di un regolamento che ha creato l'Agenzia europea della guardia di frontiera che ha

“ Il regolamento tiene conto della proposta della Mediatrice di istituire un meccanismo per la presentazione di reclami e di molte delle sue raccomandazioni dettagliate riguardo alle operazioni di rimpatrio congiunte. ”



sostituito Frontex. Il regolamento tiene conto della proposta della Mediatrice di istituire un meccanismo per la presentazione di reclami e di molte delle sue raccomandazioni dettagliate riguardo alle operazioni di rimpatrio congiunte.

La seconda indagine mira a stabilire se l'attuazione del Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF) dell'UE rispetti i diritti fondamentali dei beneficiari. Il Fondo ha un bilancio di 3 miliardi di EUR e copre il periodo 2014-2020. La Commissione europea e gli Stati membri co-gestiscono lo strumento il quale, tra le azioni, finanzia:

- miglioramento dei servizi di accoglienza e alloggio per i richiedenti asilo;
- istruzione e formazione linguistica per i cittadini non UE; e
- assistenza alle persone vulnerabili.

Nel dicembre 2015 la Mediatrice europea ha chiesto alla Commissione e alla rete se tutte le informazioni relative all'AMIF fossero online. Inoltre, ha chiesto alla rete se l'utilizzo dei fondi dell'AMIF fosse in linea con i diritti fondamentali e se qualcuno dei difensori civici nazionali avesse intrapreso indagini sulla situazione dei migranti nel proprio paese. La Commissione ha riferito che, dopo il suo intervento, gli Stati membri avevano pubblicato online i dettagli dei programmi AMIF nazionali, ciò che è stato confermato da 14 membri della rete. Alcuni difensori civici hanno altresì fornito dettagli sulle indagini relative ai migranti che avevano già effettuato e hanno indicato che stavano monitorando l'uso dei fondi dell'AMIF da parte degli Stati membri.



Gundi Gadesmann

Network of EU Ombudsmen:
Investigators exchange experiences
on [@FrontexEU](#) forced joint return
flights [@EUombudsman](#)

Rete europea dei difensori civici: gli
investigatori hanno condiviso esperienze
in merito ai voli di rimpatrio forzato
organizzati congiuntamente da Frontex e
dagli Stati membri dell'UE.



La dichiarazione di Madrid

Nel 2015 rappresentanti della Mediatrice europea e investigatori provenienti da 11 uffici dei difensori civici della rete si sono incontrati presso l'ufficio del difensore civico spagnolo, a Madrid, per dare seguito all'indagine relativa a Frontex. Gli uffici dei difensori civici nazionali di Croazia, Danimarca, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica ceca, Spagna e Ungheria erano rappresentati all'incontro.

I partecipanti hanno parlato del loro coinvolgimento e della loro esperienza nel monitoraggio dei rimpatri forzati e i loro colloqui solo culminati nel rilascio della dichiarazione di Madrid. Tutti, ad eccezione di Estonia, Lettonia e Polonia, hanno sottoscritto la dichiarazione. I suoi impegni principali esortano gli uffici dei difensori civici nazionali a:

- incoraggiare le autorità nazionali a introdurre meccanismi per la presentazione di reclami (qualora non esistano già) e metterli a disposizione dei rimpatriati;
- svolgere un ruolo efficiente di monitoraggio nell'ambito delle operazioni di rimpatrio forzato ai sensi della direttiva sui rimpatri dell'UE; e
- raccomandare il miglioramento delle direttive nazionali su come gestire i rimpatri.



CCRE CEMR

If we want to overcome the [#refugeecrisis](#) it will be essential to team up & to better coordinate with towns & regions | [#ENO2016](#)

Se vogliamo superare la crisi dei rifugiati, sarà indispensabile lavorare di concerto e migliorare il coordinamento con le città e le regioni.

Quali saranno i prossimi passi?

«Rispondere alla crisi migratoria in Europa» è stato uno dei temi che i membri della rete europea dei difensori civili hanno discusso in occasione della loro conferenza annuale tenuta a Bruxelles nel giugno del 2016. In tale occasione sono stati proposti modi per migliorare la risposta dei difensori civili alla crisi, in modo da consentire a questi ultimi, tra l'altro di: esaminare la questione dei minori non accompagnati; esaminare modalità per facilitare ai migranti la possibilità di presentare reclami; e studiare modalità per facilitare il riconoscimento delle qualifiche dei migranti.



L'aiuto umanitario dell'Unione europea è al centro della risposta alla crisi dei rifugiati

Direzione generale per la Protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee

Il mondo sta affrontando una crisi legata allo sfollamento senza precedenti. Secondo le Nazioni Unite più di 65 milioni di persone vengono sfollate forzatamente in tutto il mondo a causa di conflitti violenti e disastri naturali. Dal gennaio 2015 più di 1 250 000 persone (rifugiati, altre persone sfollate forzatamente e migranti) hanno raggiunto l'Unione europea, scappando da un conflitto nel loro paese o in cerca di migliori prospettive economiche.

Questo flusso sta avendo conseguenze rilevanti per paesi come la Grecia e la Turchia, a volte travolgendo la loro capacità di rispondere alle esigenze dei rifugiati.

Nell'aprile 2016 la Commissione europea ha stanziato una dotazione iniziale di 83 milioni di EUR per sostenere progetti che affrontano i bisogni umanitari dei rifugiati in Grecia. Ulteriori fondi sono disponibili, se necessario. L'attuale finanziamento dell'UE

affronta i bisogni umanitari più urgenti, quali cibo, alloggio e medicine, di più di 55 000 rifugiati e migranti ospitati in oltre 30 siti in Grecia.

“ L'Unione europea, insieme ai suoi Stati membri, è uno dei principali donatori di aiuti umanitari nei confronti di tutte le principali aree di crisi, molte delle quali sono importanti aree d'origine dei rifugiati. ”

La Commissione fornisce inoltre assistenza ai rifugiati in Turchia che sono fuggiti dalla violenza in Siria, Iraq o in Afghanistan. Particolare attenzione è rivolta alle persone più vulnerabili che vivono al di fuori dei campi (pari al 90 % dei rifugiati nel paese). Dall'inizio della crisi in Siria, nel 2011, la Commissione ha fornito assistenza per un importo totale di 445 milioni di EUR in Turchia, compresi gli aiuti umanitari e a lungo termine.

Nel novembre 2015 l'UE ha istituito lo strumento per i rifugiati in Turchia. L'UE e i suoi Stati membri si sono impegnati a fornire fino a 3 miliardi di EUR da coordinare tramite tale strumento, di cui oltre 740 milioni di EUR sono già stati stanziati per l'assistenza umanitaria e non umanitaria.

Il meccanismo di protezione civile dell'Unione europea, gestito dalla Commissione, è stato attivato più volte nel 2015 e nel 2016 per far fronte a un aumento dell'afflusso di rifugiati. Attraverso tale meccanismo Croazia, Grecia, Serbia, Slovenia e Ungheria hanno ricevuto assistenza materiale, come tende riscaldate, letti e coperte, da paesi partecipanti, in modo da aiutarle a far fronte nel modo migliore all'arrivo di rifugiati e richiedenti asilo.

Non dobbiamo dimenticare che quello che abbiamo visto l'anno scorso in Europa e al quale stiamo ancora assistendo nel Mediterraneo quest'anno, è solo una piccola parte di una crisi globale dei rifugiati dalle enormi dimensioni.

L'Unione europea, insieme ai suoi Stati membri, è uno dei principali donatori di aiuti umanitari nei confronti di tutte le principali aree di crisi, molte delle quali sono importanti aree d'origine dei rifugiati. Queste aree includono Siria, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Corno d'Africa e Sahel. Nel 2015 l'UE ha speso più di 1 miliardo di EUR in aiuti umanitari, ossia più del 70 % del suo bilancio per gli aiuti umanitari, a favore di progetti che aiutano i rifugiati e gli sfollati interni e le loro comunità di accoglienza.

Gli aiuti umanitari dell'Unione europea non rappresentano uno strumento di gestione della migrazione e non affrontano le cause dello sfollamento, quali conflitti, violazioni dei diritti umani, povertà economica o cambiamento climatico. L'UE dispone di altri meccanismi per affrontare questi problemi, come la politica estera e gli strumenti di



Monique Pariat,
direttore generale per
la Protezione civile e
operazioni di aiuto
umanitario europee,
Commissione europea.

cooperazione allo sviluppo. Gli aiuti umanitari, d'altro canto, forniscono assistenza salva-vita alle persone coinvolte in o in fuga da conflitti o disastri naturali. Sebbene siano vitali per la sopravvivenza di milioni di vittime ogni anno, gli aiuti umanitari sono soltanto una soluzione temporanea.

L'UE e le altre potenze mondiali e regionali devono fare di più in termini di diplomazia per porre fine ai conflitti, alleviare le difficoltà economiche affrontando l'assistenza allo sviluppo e il commercio equo, e aiutare le comunità a diventare più resistenti di fronte al crescente numero di disastri naturali. Inoltre, i rifugiati e gli sfollati non dovrebbero fare affidamento esclusivamente su un'assistenza di tipo umanitario di emergenza, bensì ricevere un aiuto per diventare più autosufficienti nei paesi in cui risiedono. Questo approccio è ben rispecchiato in una nuova visione strategica dal titolo «Vivere in dignità: dalla dipendenza dagli aiuti all'autonomia», presentata dalla Commissione in aprile.

Adottare un nuovo approccio di questo tipo si rivelerà fondamentale per trovare le giuste soluzioni per milioni di persone che vivono in aree fragili, in conflitto o disastrate.



Gestire la crisi migratoria: il ruolo di Frontex

Frontex – Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell’Unione europea

Nel 2015 sono stati rilevati circa 1,8 milioni di attraversamenti illegali presso le frontiere esterne dell’UE, il dato più elevato di tutti i tempi. E sebbene la migrazione verso l’Europa non sia certamente un fenomeno inedito, la novità è rappresentata dalla recente crescita dei numeri e della visibilità pubblica. I cittadini dell’Unione europea hanno chiesto una risposta appropriata.

La Commissione ha reagito e, nel maggio del 2015, ha emesso l’agenda europea sulla migrazione, un insieme di misure volte a contrastare la crisi migratoria. In tale contesto si è evidenziato il ruolo fondamentale di Frontex ai fini dell’attuazione degli interventi chiave previsti dall’agenda.

La maggiore importanza acquisita da Frontex pertanto non sorprende. Dal 2005 Frontex è stata costantemente impegnata nel fare incontrare le autorità nazionali degli Stati membri, attraverso la cooperazione in settori che vanno dalla formazione alla ricerca e allo sviluppo. La creazione di una futura Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera è una delle misure avanzate nell’agenda sulla migrazione. La Commissione ha proposto di rafforzare le risorse operative e di bilancio di Frontex e, aspetto più importante ancora, di conferire maggiori poteri così come maggiori responsabilità alla futura Agenzia.



© Frontex

Operazione Triton 2015: la nave islandese Tyr durante una missione di ricerca e soccorso.

La procedura legislativa per il regolamento sulla guardia costiera e di frontiera europea è pressoché completa. Ora sappiamo come sarà la futura Agenzia. Il suo organico aumenterà, passando dalle circa 300 unità odierne a circa 1 000 unità entro il 2020. La futura Agenzia disporrà altresì di maggiori risorse finanziarie.

Passando al lavoro sul campo, vale la pena notare quanto segue:

- La lotta contro la tratta e il traffico di esseri umani è fondamentale per la protezione dei confini dell’UE. Allo stesso modo, l’identificazione e il rilevamento delle impronte



Intervento rapido
Poseidon 2016: una nave
portoghese durante una
missione di ricerca e
soccorso al largo delle
coste di Lesbo.

digitali sono essenziali per garantire che sia offerta un'adeguata protezione a categorie di persone vulnerabili, che i diritti fondamentali siano rispettati, ma anche che siano individuate potenziali minacce. La futura Agenzia ha un mandato rafforzato in termini di lotta alla criminalità transfrontaliera, nonché di rilevamento dei dati personali dei trafficanti e dei migranti irregolari.

- Frontex vanta una lunga esperienza in attività di successo alle frontiere marittime dell'UE. Il nuovo mandato legale prevede una cooperazione più strutturata per quanto riguarda le funzioni di guardia costiera, ivi compresa la possibilità di collaborare con l'Agenzia europea per la sicurezza marittima e l'Agenzia europea di controllo della pesca nell'ambito di operazioni multifunzionali.
- Sarà sviluppata l'analisi dei rischi di Frontex. La futura Agenzia svolgerà un ruolo fondamentale nel monitorare i flussi migratori, elaborare relazioni di analisi dei rischi e, cosa ancor più importante, diventare un centro di informazioni in grado di assistere gli Stati membri in qualsiasi momento. L'obbligo generale degli Stati membri di condividere informazioni con la futura Agenzia sarà cruciale per il successo delle sue attività. Un altro sviluppo rilevante è costituito da un nuovo meccanismo di valutazione della vulnerabilità, volto a individuare la capacità degli Stati membri di affrontare prontamente problemi presso le frontiere esterne.
- L'Agenzia disporrà altresì di un mandato rafforzato in materia di rimpatrio e cooperazione con i paesi terzi, nel pieno rispetto delle garanzie necessarie.

“ Questo consentirà ai migranti di sottoporre le loro preoccupazioni all'Agenzia qualora ritengano che i loro diritti fondamentali siano stati violati in un'operazione dell'Agenzia. ”

Infine, il rispetto dei diritti fondamentali continuerà a essere alla base di tutte le attività della futura Agenzia. Il ruolo del responsabile dei diritti fondamentali sarà rafforzato dall'istituzione di un nuovo meccanismo per la presentazione di reclami. Questo consentirà ai migranti di sottoporre le loro preoccupazioni all'Agenzia qualora ritengano che i loro diritti fondamentali siano stati violati in un'operazione dell'Agenzia.



Fabrice Leggeri,
direttore esecutivo,
Frontex.

Nella maggior parte dei casi l'Agenzia dovrà rivolgersi agli Stati membri ospitanti o contributori, dato che i loro agenti potrebbero essere coinvolti nella presunta violazione di diritti fondamentali.

Naturalmente, nonostante i maggiori poteri di cui sopra, la futura Agenzia costituirà solo una componente di una possibile soluzione alla crisi migratoria. Ad esempio, il pacchetto «frontiere intelligenti», così come la modifica mirata del codice frontiere Schengen volta a obbligare gli Stati membri a effettuare controlli sistematici sui beneficiari del diritto alla libera circolazione ai sensi del diritto dell'Unione, sono altre misure cruciali.

In conclusione, per poter essere più efficaci, gli Stati membri devono riunirsi e trovare un approccio comune. Questo perché la gestione delle frontiere esterne dell'Unione europea è una sfida a lungo termine e sono necessarie frontiere esterne «credibili», al fine di contribuire a salvaguardare la sicurezza interna dell'Unione europea e il buon funzionamento dello spazio Schengen di libera circolazione.



La risposta del difensore civico greco e la crisi migratoria dei rifugiati

Difensore civico greco

Monitorare il rispetto dei diritti fondamentali durante la crisi migratoria dei rifugiati è stato un aspetto fondamentale della strategia del difensore civico greco negli ultimi 12 mesi. Le principali priorità e azioni nel settore hanno incluso:

- effettuare visite presso le isole e successivi interventi pubblici all'inizio di luglio 2015, nell'ambito dei quali ha chiesto di apportare miglioramenti alle infrastrutture di ricezione del paese e di realizzare un migliore coordinamento amministrativo, a livello statale e locale;
- monitorare costantemente le esistenti garanzie di accesso all'asilo e di altri diritti fondamentali, in vista di flussi migratori misti;
- effettuare visite periodiche presso i centri di pre-allontanamento e i campi per rifugiati;
- dare priorità alla tutela dei minori non accompagnati e di altri membri di gruppi vulnerabili;
- esprimere osservazioni sul relativo progetto di legge;
- seguire da vicino lo sviluppo dei cosiddetti punti di crisi e tutte le questioni riguardanti il loro funzionamento; e
- partecipare, in qualità di supervisore esterno, alle operazioni di rimpatrio, ivi incluse quelle relative alla riammissione dalle isole greche verso la Turchia, a seguito della dichiarazione congiunta UE-Turchia del marzo 2016.

“ Nel 2015 il difensore civico greco ha condotto una serie di visite presso le isole di Lesbo, Kos e Leros che hanno affrontato un drammatico aumento del numero di nuovi arrivati, pur mancando delle necessarie infrastrutture per l'accoglienza. ”

Nel 2015 il difensore civico greco ha condotto una serie di visite presso le isole di Lesbo, Kos e Leros che hanno affrontato un drammatico aumento del numero di nuovi arrivati, pur mancando delle necessarie infrastrutture per l'accoglienza. A seguito di queste visite, nell'intervento pubblico del mese di luglio, il difensore civico ha evidenziato che esistono quattro problemi che devono essere risolti senza ulteriori ritardi e che risultano anche nella [relazione speciale del difensore civico sui rimpatri per il 2014](#) (in inglese):

- carenza di personale e funzionamento limitato dei centri di prima accoglienza;
- ritardi nella gestione dei casi di minori non accompagnati, prima che questi vengano trasferiti ad adeguate strutture ricettive, e assenza di un sistema di verifica dell'età durante il trattenimento;
- il trattenimento prolungato degli immigrati causato dalla mancanza della dovuta diligenza da parte della polizia nella preparazione e nell'attuazione della procedura di rimpatrio; e
- scarse infrastrutture presso i centri di trattenimento, che non riescono a soddisfare nemmeno i bisogni di base dei detenuti; a tale riguardo, la situazione è particolarmente disperata nelle isole. In un [comunicato stampa](#) (in greco), il difensore civico ha sottolineato la necessità per il governo di accelerare il processo e di emettere tutti



  **ElJusticiaDeAragón**

#Refugiados #ENO2016 La única manera de evitar un drama absoluto es la solidaridad, dice Defensor Pueblo **#Grecia**

La solidarietà è l'unico modo per evitare una totale tragedia, ha affermato il difensore civico greco.



gli atti normativi necessari al fine di poter utilizzare il Fondo Asilo, migrazione e integrazione dell'UE e il Fondo per le frontiere esterne, stanziati per il miglioramento delle strutture di trattenimento e dei centri di prima accoglienza.

Sviluppare sinergie con organizzazioni internazionali e dell'UE, ONG e altre istituzioni dei difensori civici è stato fondamentale per acquisire informazioni di prima mano e migliorare la salvaguardia dei diritti dell'uomo presso tutte le frontiere. Il difensore civico greco, insieme al difensore civico della ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM), ha visitato i campi per rifugiati temporanei da entrambi i lati delle frontiere, rispettivamente a Idomeni e a Voinjug, l'11 novembre 2015. La missione di accertamento dei fatti era volta a stabilire le condizioni di vita e il livello di protezione dei diritti fondamentali dei rifugiati.



Visita del difensore civico in carica della Grecia, Vassileios Karydis presso un campo per rifugiati alla frontiera tra Grecia e Fyrom.

In seguito alla missione, è stata rilasciata una [dichiarazione congiunta](#) (in inglese) che delineava le principali conclusioni e rivolgeva raccomandazioni alle rispettive autorità governative. La dichiarazione, tra le altre cose, qualificava come molto positivo il fatto che si fosse sviluppato un forte movimento di solidarietà nei due paesi, grazie al quale



ONG e privati hanno offerto aiuto e sostegno ai rifugiati. Tuttavia, evidenziava altresì che, secondo le istituzioni dei difensori civici, il movimento dei rifugiati in tutta Europa, senza pregiudizio delle disposizioni di Schengen o delle disposizioni nazionali in materia di frontiere, presentava di fatto situazioni, presso i punti di ingresso e uscita delle frontiere, che non dovrebbero essere ignorate dai governi competenti. Le istituzioni dei difensori civici ritengono che in tutti i casi lo Stato dovrebbe garantire la sicurezza delle persone e i loro diritti fondamentali di accesso all'asilo, riparo provvisorio, cibo e acqua, abbigliamento di base, cure mediche, informazioni sui diritti e sulle procedure, tutela dei gruppi vulnerabili quali le famiglie, le donne in stato di gravidanza, i bambini e i minori non accompagnati, le vittime di tratta, maltrattamenti o torture, gli anziani, le persone con disabilità, ecc. Si deve prestare particolare attenzione alla protezione contro i passatori e i trafficanti lungo il loro percorso, nonché a fenomeni di sfruttamento economico. Le istituzioni dei difensori civici ritengono inoltre che sia responsabilità dello Stato e rientri nel suo ruolo preventivo definire, come priorità immediata, un piano di emergenza coerente per i siti provvisori di rifugiati, dare forniture di base ai gruppi di rifugiati di dimensioni maggiori e affrontare qualsiasi futuro rischio di restrizioni alle frontiere lungo il percorso dei rifugiati in Europa.

In tale ottica, nonché in seguito a una riunione ospitata dal difensore civico della Serbia nel novembre 2015, che ha portato alla sottoscrizione della [dichiarazione congiunta di Belgrado](#) (in inglese) da parte dei difensori civici della regione in materia di protezione dei diritti dei rifugiati e dei migranti, il difensore civico greco ha organizzato un workshop internazionale a Salonicco il 19 febbraio 2016 con i difensori civici coinvolti nella rotta dei Balcani occidentali. La conferenza si è conclusa con un [piano di azione](#) (in inglese) e la definizione delle priorità e delle misure necessarie per realizzare una cooperazione globale tra le istituzioni dei difensori civici al fine di affrontare le sfide legate ai diritti umani derivanti dalla gestione della crisi migratoria dei rifugiati in Europa.



Rispondere alla crisi dei migranti

Il difensore civico nazionale dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM)

Il difensore civico monitora le condizioni dei luoghi di privazione della libertà, in particolare il Centro per stranieri e il Centro per i richiedenti asilo. In diverse occasioni dal 2013, il difensore civico ha criticato le autorità pubbliche per le scarse strutture di accoglienza, avvertendo al contempo di una possibile crisi dei rifugiati in questa parte d'Europa, dal momento che i Balcani occidentali rappresentano una delle principali rotte di transito verso i paesi dell'Unione europea.

“ La prima iniziativa del difensore civico relativa alla legge sull'asilo ha fissato a 72 ore il periodo di permanenza legale nel paese per gli stranieri. ”

Poiché dall'inizio del 2015 si è registrato un maggior numero di persone in transito attraverso il paese, il difensore civico ha intrapreso una serie di misure concrete per la tutela dei diritti e delle libertà di queste persone. Nella sua qualità di meccanismo nazionale di prevenzione, l'istituzione del difensore civico monitora da vicino la situazione nei luoghi di trattenimento degli stranieri, valutando le loro condizioni materiali e di altra natura.

Al fine di migliorare la legislazione pertinente, il difensore civico ha avviato modifiche e integrazioni alla legge sull'asilo in due occasioni.

La prima iniziativa del difensore civico relativa alla legge sull'asilo ha fissato a 72 ore il periodo di permanenza legale nel paese per gli stranieri. La seconda iniziativa, volta a modificare la legge sull'asilo, preparata congiuntamente a organizzazioni della società civile, è stata presentata nel giugno di quest'anno. Le modifiche regolamentano le condizioni e la procedura per la concessione del diritto di asilo agli stranieri o agli apolidi.

Inoltre, in collaborazione con organizzazioni della società civile e altre associazioni professionali, il difensore civico ha partecipato attivamente a tutte le iniziative e le attività volte a promuovere la protezione dei diritti dei rifugiati.

Al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione nei centri di transito, il difensore civico, insieme ai suoi colleghi di Albania, Austria, Grecia, Serbia e Spagna, ha effettuato diverse missioni congiunte presso i centri di transito per i rifugiati nel sud e nel nord del paese.

Il difensore civico informa regolarmente il pubblico e invita le autorità a migliorare le condizioni esistenti presso i centri e a garantire un trattamento dignitoso di questa categoria di persone. Il suo obiettivo principale è la tutela delle categorie vulnerabili, quali le donne, i bambini, in particolare i minori non accompagnati, e le persone anziane.

Per la prima volta, quest'anno la relazione annuale del difensore civico dedica una sezione speciale alla crisi dei rifugiati e alla protezione dei diritti dei rifugiati. Al centro del lavoro del difensore civico vi sono le condizioni materiali presso i centri di transito, il modo in cui le autorità trattano i rifugiati e l'accesso alla procedura di asilo.

Nell'ottica di unire le forze e lavorare insieme a sostegno dei diritti umani, il difensore civico ha sottoscritto un memorandum di cooperazione con l'ufficio dell'UNHCR nella ex Repubblica jugoslava di Macedonia e ha avviato l'attuazione di un progetto di 12 mesi, il cui obiettivo è migliorare il sistema di tutela giuridica relativo alla richiesta di asilo e all'apolidia.



Idzet Memeti, difensore civico, Fyrom, in visita presso il campo per rifugiati di Tabanovce.

Il difensore civico è inoltre attivo a livello internazionale. Nel 2015, insieme ai difensori civici di Austria, Grecia e Serbia, ha avviato e redatto la prima dichiarazione sulla protezione dei diritti dei rifugiati, in seguito adottata in occasione di una conferenza regionale a Belgrado.

Quest'anno a Salonicco, le istituzioni dei difensori civici di Albania, Austria, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Grecia, Kosovo, Serbia, Slovenia e Turchia hanno adottato un piano d'azione per l'attuazione di attività congiunte nel settore della protezione e della promozione dei diritti dei rifugiati/migranti.

Il difensore civico dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia continuerà ad adoperarsi a favore della salvaguardia dei diritti dell'uomo dei rifugiati e a monitorare, esaminare e seguire ogni fenomeno che minacci tali diritti.

I rifugiati sulla rotta dei Balcani: sfide prima e dopo la chiusura del corridoio umanitario

Il difensore civico croato

Nel settembre 2015 l'Ungheria aveva completato l'installazione di un recinto di filo spinato e chiuso il suo confine con la Serbia. Questo ha determinato l'apertura di una nuova rotta che attraversava tra gli altri paesi la Croazia. Circa 658 068 rifugiati, per lo più provenienti da Siria, Afghanistan e Iraq, sono entrati in Croazia tra il 16 settembre 2015 e il 6 marzo 2016.

Di conseguenza, la Croazia e il resto dei paesi della rotta dei Balcani, dopo un disaccordo iniziale, hanno raggiunto un accordo per la creazione di un corridoio umanitario. In tal modo, hanno assicurato il transito dei rifugiati fino ai loro paesi di destinazione, fornendo al contempo agli stessi la possibilità di chiedere protezione internazionale sul posto.

L'applicazione rigorosa di una parte dei regolamenti nell'ambito del sistema europeo comune di asilo, in particolare il regolamento di Dublino, è stata sospesa. Lo scopo era salvaguardare i diritti umani dei rifugiati ed esercitare solidarietà tra i paesi lungo la rotta interessata. Dati i rapidi cambiamenti della situazione in loco, le istituzioni dei difensori civici hanno sentito il bisogno di intensificare il loro impegno a favore della protezione dei diritti umani dei rifugiati.



La difensora civica croata, Lora Vidović, a Tovarnik, Croazia, con migranti in transito.

Fin dall'inizio, le nostre squadre hanno effettuato 26 visite senza preavviso presso 17 località dove i rifugiati venivano raccolti durante il loro transito attraverso la Croazia, in particolare presso i valichi di frontiera, i centri di registrazione e le strutture ricettive. L'obiettivo delle visite era monitorare il rispetto dei diritti umani e della dignità dei rifugiati. Le visite hanno rivolto particolare attenzione al monitoraggio della fornitura di aiuti umanitari, ivi inclusi alloggio e assistenza sanitaria adeguati, alla possibilità di chiedere la protezione internazionale e al comportamento della polizia. Durante ogni



visita il difensore civico ha emesso una serie di raccomandazioni in loco in relazione alla fornitura di informazioni e alloggio ai rifugiati, al trattamento dei gruppi vulnerabili, alla disponibilità e alla qualità dell'assistenza sanitaria, all'organizzazione del lavoro notturno e ai turni notturni dei volontari, nonché alla distribuzione di cibo, vestiti, coperte e altri oggetti necessari, la maggior parte delle quali sono state attuate immediatamente.

Tuttavia, in seguito alle attività intraprese dall'UE nel tentativo di risolvere la crisi dei rifugiati, l'8 marzo 2016 i paesi della rotta dei Balcani hanno consensualmente deciso di chiudere le loro frontiere e consentire l'ingresso solo ai titolari di documenti di viaggio validi o a coloro che presentavano domanda di protezione internazionale. Il confine tra l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e la Grecia è stato chiuso completamente e controllato congiuntamente, lasciando diverse migliaia di persone bloccate in condizioni disastrose.

In Croazia, dopo la chiusura della rotta dei Balcani, 320 persone sono rimaste presso il centro di transito invernale a Slavonski Brod. Il loro status è stato regolamentato in linea con la legge sugli stranieri, ossia per tutti loro sono state emesse decisioni di rimpatrio ed è stato loro vietato di lasciare il centro. La nostra squadra ha visitato il Centro per tre volte e ha emesso segnalazioni e raccomandazioni al ministero dell'Interno in relazione ai fondamenti giuridici per il posizionamento nel Centro, alle condizioni di alloggio presso il Centro, alla fornitura di assistenza sanitaria e all'accesso alle informazioni.

Chiudendo le frontiere, l'UE ha posto l'accento sulla sicurezza piuttosto che sui diritti umani, tentando di regolamentare il flusso di rifugiati che attraversano i suoi confini mediante il miglioramento dei programmi di ricollocazione e di reinsediamento e tramite la fornitura di assistenza ai paesi di origine dei rifugiati. Nell'ambito di questo processo il trattamento dei migranti è molto severo e lo stato loro assegnato (quello di richiedente protezione internazionale rispetto a quello di migrante irregolare) dipende dalla velocità e dalla chiarezza con la quale una persona è in grado di comunicare la sua richiesta di protezione internazionale. Questo lascia spazio a violazioni di uno dei diritti fondamentali garantiti ai rifugiati: quello di non respingimento (*non-refoulement*).

“ Chiudendo le frontiere, l'UE ha posto l'accento sulla sicurezza piuttosto che sui diritti umani. ”



Il difensore civico spagnolo e la crisi migratoria

Difensore civico spagnolo

Il 2015 si è concluso, in Europa, con la peggiore crisi migratoria dalla fine della seconda guerra mondiale. La situazione di reale emergenza umanitaria in cui versa l'Europa obbliga i difensori civici a essere particolarmente vigili.

Il controllo dei flussi migratori, da una parte, e la necessità che le persone che intendono entrare in Europa attraverso le nostre frontiere lo facciano in maniera legale e ordinata, dall'altra, devono essere necessariamente compatibili con il rispetto dei diritti umani e gli obblighi internazionali sottoscritti dagli Stati membri dell'UE.

Secondo il UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), più di un milione di persone, migranti e rifugiati, sono giunte via mare sulle coste europee nel 2015, mentre nel 2014 tale cifra si attestava a 200 000.



La difensora spagnola, Soledad Becerril Bustamante, al campo rifugiati a Tabanovce, ex Repubblica jugoslava di Macedonia.

In Spagna, il 2015 si è concluso con numero senza precedenti di richieste di protezione internazionale: circa 13 000 rispetto alle 6 000 del 2014. Queste cifre non raggiungono l'1 % di quelle formulate nell'Unione europea. Tuttavia, tali richieste hanno avuto un impatto notevole sul sistema spagnolo di asilo, che si è visto sommerso di richieste da trattare e di persone da accogliere.



Il problema principale della Spagna, soprattutto in virtù della sua condizione unica di frontiera terrestre europea con il continente africano, è la necessità di un'agevole identificazione delle persone che tentano di accedere illegalmente e che necessitano della protezione internazionale.

La risposta a tale situazione non può essere solo spagnola. È infatti necessaria una risposta comune e coordinata dell'Unione europea, poiché solo una risposta d'emergenza unitaria europea consentirà di far fronte alla crisi attuale.

La nostra istituzione ha avviato un'indagine per valutare il grado di esecuzione del programma di reinsediamento dei rifugiati accettato dalla Spagna nonché le misure di coordinamento tra comunità autonome e comuni adottate.

Il difensore civico, già dal 2013, richiama l'attenzione sul mutato profilo delle persone che accedono illegalmente al territorio nazionale attraverso Ceuta y Melilla, nonché sulla necessità di adottare misure urgenti per adeguare il sistema di accoglienza spagnolo a questa realtà.

La presenza di un elevato numero di minori nel [Centro di permanenza temporanea degli stranieri](#) (CETI) di Melilla, che in pochi mesi del 2015 ha superato la capacità del centro, e di persone con disabilità ha comportato l'adozione di raccomandazioni da parte della nostra istituzione [per far fronte alle necessità educative specifiche dei minori che arrivano al CETI e trasferire sulla penisola, le famiglie con minori e le persone con disabilità](#), in collaborazione con le organizzazioni specializzate nel campo dell'accoglienza umanitaria.

Secondo il [Eurostat maggio 2016](#), nel 2015, sono stati 85 000 i minori stranieri non accompagnati che hanno fatto richiesta di protezione internazionale in Europa. Questa cifra rappresenta un aumento esponenziale rispetto agli anni precedenti. Tra il 2008 e il 2013, il numero di tali richieste oscillava tra 11 000 e 13 000, poi aumentato nel 2014 a 23 000 circa per poi quasi quadruplicarsi nel 2015.

Risulta fondamentale identificare immediatamente la presenza di [possibili minori non accompagnati](#) tra gli stranieri che arrivano in Spagna, specialmente quando arrivano in gruppi con adulti.

Abbiamo chiesto che siano adottate misure, non solo a livello nazionale ma anche europeo, per istituire [un registro europeo che consenta di seguire le tracce di questi minori](#). Occorre compiere passi avanti nel [coordinamento con le autorità regionali di protezione dei minori](#), nonché rivedere il protocollo per la determinazione dell'età, specialmente nei casi di [minori potenziali vittime di tratta di esseri umani](#) e di [altre tipologie di sfruttamento](#).

“ **Le frontiere aperte, la circolazione delle persone, hanno fatto che si compissero progressi in economia, nelle scienze, nei diritti umani e nelle libertà.** ”



Le frontiere aperte, la circolazione delle persone, hanno fatto che si compiessero progressi in economia, nelle scienze, nei diritti umani e nelle libertà. Cognomi polacchi, tedeschi, inglesi, ungheresi, arabi, ebraici e spagnoli si sono distribuiti nei continenti, contribuendo a costruire ammirevoli democrazie.

E ora intendiamo innalzare nuovamente muri, scavare trincee più moderne, muri di filo spinato ancor più resistenti? O forse siamo capaci di accogliere, come lo siamo stati un tempo, chi fugge dalla guerra, chi non sente alcun orgoglio nell'appartenere a un paese in cui viene perseguitato?

Gli sforzi dell'Austria a favore dei rifugiati minori non accompagnati

Commissione dei difensori civici austriaci

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato dalla enorme pressione che molti paesi europei hanno sperimentato quando centinaia di migliaia di rifugiati e migranti sono giunti alle loro frontiere. La maggior parte di questi paesi ha fatto del suo meglio per gestire l'elevato numero di domande di asilo e trovare soluzioni a lungo termine e misure per l'integrazione. Tuttavia, l'anno scorso è stato anche segnato da numerose scene tragiche alle frontiere, in cui persone in fuga dalla guerra e dal terrore stavano disperatamente cercando di raggiungere l'Europa, salvare la propria vita e offrire ai propri figli un futuro migliore.

Avendo consapevolezza di tutto questo, è parso immediatamente chiaro che gli organismi indipendenti dei difensori civici e le istituzioni nazionali per i diritti umani avessero un ruolo significativo da svolgere, al fine di proteggere i rifugiati e introdurre il tema dei diritti umani nell'ambito dei dibattiti politici.



Gertrude Brinek, difensore civico austriaco, in visita presso un campo per rifugiati sul confine greco-macedone.

La Commissione dei difensori civici austriaci ha profuso notevoli sforzi a favore della sensibilizzazione nei confronti della situazione dei diritti umani dei rifugiati all'interno dell'intero paese. Dato che i rifugiati tendono a non presentare reclami, a causa della mancanza di informazioni, è parso chiaro che la Commissione dei difensori civici austriaci dovesse impegnarsi in modo proattivo nell'accertare casi di maltrattamento, sfruttamento e altre violazioni dei diritti umani nei centri per i rifugiati.

In Austria si è posto l'accento sul fatto che le istituzioni che si occupano di diritti umani devono dedicarsi in particolar modo a migliorare la promozione e protezione dei



diritti umani dei gruppi vulnerabili. I bambini, i minori non accompagnati o le persone con disabilità hanno bisogno di particolare attenzione da parte dei difensori dei diritti umani.

Prima della crisi dei rifugiati, in Austria circa 11 000 bambini e adolescenti vivevano in centri residenziali di protezione sociale. Durante lo scorso anno più di 6 800 rifugiati minori non accompagnati hanno richiesto asilo e questo ha creato enormi problemi nel

“ Le comunità socio-terapeutiche di Vienna sono un ottimo esempio pratico di come siano state attuate alcune delle raccomandazioni. ”

trovare uno spazio adeguato per questi giovani nuovi arrivati. La Commissione dei difensori civici austriaci ha rilevato un esempio particolarmente tragico in Stiria, dove 300 rifugiati minori non accompagnati sono stati collocati in un unico centro, dando luogo a enormi tensioni tra i minori.

Di conseguenza, la Commissione dei difensori civici austriaci continua a sensibilizzare il pubblico e le autorità politiche affinché prestino maggiore attenzione a questi gruppi vulnerabili. Oltre a effettuare numerose visite presso i maggiori centri per rifugiati del paese, l'ufficio del difensore civico austriaco ha formulato diverse raccomandazioni destinate ai *länder* austriaci e ha organizzato diverse conferenze stampa su questo tema.

Le comunità socio-terapeutiche di Vienna sono un ottimo esempio pratico di come siano state attuate alcune delle raccomandazioni. Qui, ai rifugiati minori non accompagnati vengono offerti appartamenti nei quali possono vivere in piccoli gruppi di 10. Inoltre, è loro dato accesso costante a servizi psichiatrici e a una squadra di sostegno multidisciplinare, che opera giorno e notte.

Soprattutto per i bambini e gli adolescenti, è fondamentale avere la possibilità di rimanere attivi e di inserirsi immediatamente nel sistema educativo. Soltanto adottando misure educative in base all'età si può fare in modo che l'integrazione nella nuova società funzioni e si può dare a questi giovani l'opportunità di iniziare rapidamente a vivere una vita autodeterminata.

Questo esempio di grande successo dimostra che dedicare particolare attenzione ai gruppi vulnerabili è essenziale e può contribuire a proteggere coloro che ne hanno più bisogno. L'impegno proattivo della Commissione dei difensori civici austriaci evidenzia che tutte le decisioni, le dichiarazioni, i documenti (l'intera produzione risultante non solo dal lavoro delle istituzioni nazionali per i diritti umani, ma anche degli organismi dei difensori civici internazionali) sono essenziali in questo momento e che i meccanismi e la cooperazione tra le diverse parti interessate hanno il potere di migliorare la situazione dei rifugiati.

Il meccanismo nazionale di prevenzione ungherese si concentra sui diritti del bambino nel suo primo anno di attività

Commissario per i diritti fondamentali dell'Ungheria

Il meccanismo nazionale di prevenzione, in conformità con il protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (OPCAT in inglese), ha iniziato la sua attività in Ungheria il 1° gennaio 2015, dopo un anno di preparativi. In Ungheria il commissario per i diritti fondamentali (difensore civico) è responsabile degli obblighi relativi al meccanismo nazionale di prevenzione, così come avviene nel caso di molti altri difensori civici nazionali. Nel dipartimento dedicato alle questioni amministrative relative al meccanismo nazionale di prevenzione lavorano otto membri del personale. Nel 2015 queste persone, insieme a esperti esterni, hanno effettuato 15 visite presso luoghi di trattenimento, come stazioni di polizia, carceri, campi per rifugiati, strutture psichiatriche chiuse, istituti di assistenza sociale e case di ricovero per anziani. Fatta eccezione per quest'ultimo caso, le visite nell'ambito del meccanismo nazionale di prevenzione si sono concentrate specialmente sui diritti del bambino.



László Székely, commissario per i diritti fondamentali; Elisabeth Sándor-Szalay, vice commissario per i diritti fondamentali, difensore civico per i diritti delle minoranze nazionali e Marcel Szabó, difensore civico per le generazioni future, Ungheria.

In occasione della primissima visita presso il centro custodito di trattenimento per i rifugiati di Debrecen, i partecipanti alla missione hanno esaminato la buona prassi dell'istituzione nel nutrire i bambini rispettando la loro religione, età e dieta specifica. Tuttavia, sono sorte alcune preoccupazioni presso il centro. Le famiglie provenienti esclusivamente del Kosovo sono state collocate insieme ad altre famiglie in grandi edifici per otto o dieci persone, rendendo difficile per le famiglie avere una vita privata, nonostante vi fossero stanze vuote al piano superiore dell'edificio. Durante le visite mediche i genitori erano costretti a spogliarsi sotto gli occhi dei loro figli, compresi quelli di sesso opposto. Presso la struttura non vi erano servizi igienici o lavelli progettati appositamente per i bambini. Personale in uniforme supervisionava gli scarsi programmi di svago per i bambini, senza poter comunicare con loro nella maggior parte dei casi a causa della mancanza di formazione e di barriere linguistiche. Il centro è stato chiuso poco dopo la pubblicazione del rapporto del meccanismo



nazionale di prevenzione. Il ministero dell'Interno ha riconosciuto il problema e sta cercando di impiegare un maggior numero di personale femminile.

I rappresentanti del meccanismo nazionale di prevenzione hanno altresì visitato istituti per i bambini in tutto il paese, a Debrecen, Fót e Kaposvár. Il problema più importante rilevato presso due dei luoghi di trattenimento era la prostituzione infantile e la violenza tra bambini. I bambini ai quali erano stati concessi permessi, che erano stati mandati a scuola o che erano fuggiti hanno riferito di essere stati emarginati o di

essere stati coinvolti in attività criminali, abuso di stupefacenti e prostituzione. In alcuni casi le attività legate al sesso erano organizzate da altri minori residenti nel luogo. In tutte le strutture la pratica dell'isolamento dei bambini e il quadro giuridico relativo allo stesso risultavano non armonizzati e arbitrari. A seguito delle relazioni del meccanismo nazionale di prevenzione, il ministero delle Capacità umane ha istituito gruppi di lavoro per porre rimedio a queste situazioni.

“ Dopo la pubblicazione della relazione del meccanismo nazionale di prevenzione, il ministero della Giustizia ha stanziato 2 miliardi di fiorini ungheresi per la ristrutturazione dell'ospedale. ”

Presso un carcere minorile, a Tököl, il meccanismo nazionale di prevenzione ha rilevato casi di violenza tra detenuti al di sotto dei 18 anni di età. Alcuni detenuti hanno altresì riportato presunte violenze sessuali e riti di ammissione degradanti commessi da altri detenuti. Alcuni membri del personale utilizzavano un linguaggio sessista e razzista nei confronti dei giovani appartenenti alla minoranza rom e delle psicologhe che lavoravano presso la struttura. Il direttore generale dei servizi penitenziari ungheresi ha condotto una visita di vigilanza mirata presso la prigione di Tököl e, nella sua lettera di risposta al difensore civico, ha affermato che avrebbe messo fine ai maltrattamenti nella prigione.

Presso l'unico ospedale penitenziario dell'Ungheria, i rappresentanti del meccanismo nazionale di prevenzione hanno visitato l'unità di ostetricia, dove le detenute non avevano una fornitura costante di acqua calda. Anche la disponibilità obbligatoria ufficiale di 6 m² di spazio vitale per ogni madre non era rispettata. Dopo la pubblicazione della relazione del meccanismo nazionale di prevenzione, il ministero della Giustizia ha stanziato 2 miliardi di fiorini ungheresi per la ristrutturazione dell'ospedale.

In un'unità psichiatrica chiusa i rappresentanti del meccanismo nazionale di prevenzione hanno trovato un ragazzo di 17 anni affetto da autismo insieme agli adulti (per lo più pazienti affetti da demenza e consumatori di stupefacenti). Tale pratica non è consentita ai sensi della legislazione ungherese. La relazione su questo caso è stata ampiamente diffusa e ha ricevuto grande attenzione da parte dei media, sensibilizzando in merito ai diritti del bambino nelle strutture psichiatriche a livello nazionale.

Inoltre, i rappresentanti del meccanismo nazionale di prevenzione hanno fatto visita a un istituto di assistenza per bambini disabili a Fót. In tale struttura i bambini non erano adeguatamente coinvolti nella stesura del loro piano di formazione e sviluppo, o quanto meno il loro coinvolgimento non era soddisfacente. La relazione su questa visita è stata pubblicata a metà giugno 2016. Le autorità non hanno potuto rispondere al problema rilevato.

Il meccanismo nazionale di prevenzione prevede di organizzare, alla fine del 2016, un *workshop* sul divieto totale di maltrattare i bambini, sulle esperienze raccolte nel corso delle visite effettuate e sul dialogo di *follow-up* con le autorità.

I diritti fondamentali degli stranieri in Francia: relazione del difensore dei diritti

Difensore civico francese

Il difensore civico ritiene che il rispetto dei diritti fondamentali degli stranieri costituisca la cartina al tornasole del livello di tutela dei diritti e delle libertà di un paese.

Le analisi giuridiche effettuate sono circoscritte ai diritti effettivamente sanciti dal diritto positivo e mirano a sottolineare la differenza misurabile tra la proclamazione teorica di questi diritti e la loro effettiva applicazione.

È innanzitutto opportuno sottolineare che:

- Per quanto riguarda l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione, il diritto positivo autorizza a priori le differenze di trattamento basate sulla distinzione tra la categoria giuridica dei «cittadini» e quella degli «stranieri». In questi ambiti lo Stato gode di un ampio potere discrezionale, che tuttavia non è illimitato e che in nessun caso può essere discriminatorio. È compito del difensore civico rammentare che il rispetto dei diritti fondamentali deve essere garantito anche in un tale ambito di competenza dello Stato.

- Viceversa, nella maggior parte degli ambiti della vita quotidiana – come tutela sociale, infanzia, salute, edilizia abitativa – il diritto vieta a priori ogni differenza di trattamento. Tuttavia, al di là delle pratiche illegali che contravvengono a questo divieto, come il rifiuto della scolarizzazione o dell'accesso all'assistenza sanitaria, è la stessa norma del diritto che nello stabilire talvolta criteri apparentemente neutri limita di fatto il pieno accesso ai diritti fondamentali degli stranieri.

Lungi dall'essere naturali o immutabili, le norme di diritto relative agli stranieri o applicabili principalmente ad essi – indipendentemente dal fatto che lo straniero si trovi sul territorio francese da poco o da molto tempo – sono scelte operate dal legislatore e dalle autorità amministrative, che si basano su considerazioni variabili nel tempo. È in tale contesto che si sviluppano gli stereotipi, spesso alimentati dal timore immotivato degli stranieri.

Nessun periodo della storia dell'immigrazione, per quanto intenso sia stato, ha comportato un cambiamento del nucleo dei valori repubblicani comuni: né il milione di rimpatriati e di *harki* (i cittadini algerini che durante la guerra erano favorevoli alla presenza francese nel paese) all'inizio degli anni '60, né tutti i portoghesi, spagnoli, italiani, algerini, marocchini, tunisini venuti in Francia a lavorare negli anni '60 e '70. Né gli immigrati subsahariani che l'indipendenza degli Stati africani ha spinto in Europa, né i 200 000 *boat people* dell'inizio degli anni '70, anche se in quel momento la situazione economica della Francia cominciava a deteriorarsi, il governo aveva sospeso l'immigrazione dei lavoratori e la «gestione dei flussi migratori» era già diventato un tema centrale del discorso politico.

In questo ambito le parole utilizzate, portatrici di idee e di stereotipi, non sono neutre né prive di conseguenze. Parole come «migranti», «rifugiati», «clandestini», «irregolari»,



Jacques Toubon,
difensore civico francese.



«immigrati» ed «esiliati» sono di rado utilizzate indifferentemente una al posto dell'altra. Da tempi recenti il termine «migrante» tende tuttavia a essere utilizzato per sminuire le persone, negare loro un diritto alla tutela, assimilandole a migranti «economici», il cui obiettivo migratorio sarebbe utilitaristico e, quindi, meno legittimo di quello legato alla fuga da guerre o persecuzioni come nel caso dei rifugiati. Pertanto, nonostante le buone intenzioni che mirano a sottolineare il contesto in cui queste persone hanno lasciato il proprio paese, l'appellazione di «rifugiato» è un'arma a doppio taglio che può incentivare a distinguere ancora una volta i «buoni» rifugiati, quelli che potrebbero aspirare a una protezione a titolo dell'asilo, dai «cattivi» migranti cosiddetti economici. Una tale distinzione è priva di senso.

“ Il fatto che il diritto e le prassi percepiscano gli individui come «stranieri», prima di considerarli per ciò che sono come persone, bambini, malati, lavoratori o utenti del servizio pubblico, conduce a ridurre sensibilmente il loro accesso ai diritti fondamentali. ”

Questa distinzione conduce a gettare discredito e sospetti sugli esiliati di cui si cerca di determinare se la scelta di raggiungere l'Europa è nobile, «morale» e non semplicemente utilitaristica, con il rischio di privare di tutela persone che hanno il diritto di beneficiarne. Questa logica del sospetto permea tutto il diritto francese applicabile agli stranieri – che siano arrivati di recente o presenti ormai da tempo – arrivando fino a «pervadere» diritti fondamentali, come quelli della tutela dell'infanzia o della salute. Il fatto che il diritto e le prassi percepiscano gli individui come «stranieri», prima di considerarli per ciò che sono come persone, bambini, malati, lavoratori o utenti del servizio pubblico, conduce a ridurre sensibilmente il loro accesso ai diritti fondamentali.

Clicca qui per leggere la [sintesi della relazione del difensore civico sui diritti fondamentali degli stranieri: *Les droits fondamentaux des étrangers*](#), maggio 2016.

La promozione
della trasparenza
nelle attività di
lobbying come
esempio di buona
amministrazione



Punti salienti della conferenza della rete europea dei difensori civici del 13-14 giugno 2016

Mediatore europeo

Gli effetti punitivi di indebite attività di lobbying

La discussione è stata incentrata sul fatto che le attività di lobbying, pur permettendo legittimamente alle parti interessate di far giungere i loro pareri ai responsabili delle politiche, dovrebbero essere realizzate nel modo più trasparente possibile.

La Mediatrice europea, Emily O'Reilly, ha affermato che la trasparenza delle attività di lobbying era migliorata da quando ha assunto il suo mandato, nel 2013, sebbene si potessero prendere ulteriori misure a riguardo. Ha esortato la Commissione, rappresentata dalla Segretaria generale aggiunta, Paraskevi Michou, a rivedere il registro per la trasparenza, in modo da fare sì che rispondesse meglio al pubblico interesse.



Sessione 2:
La promozione della trasparenza nelle attività di lobbying come esempio di buona amministrazione

Partecipanti alla tavola rotonda (da sinistra a destra): Christof-Sebastian Klitz, capo dell'ufficio UE, Volkswagen; Reinier van Zutphen, difensore civico dei Paesi Bassi; Paraskevi Michou, Segretaria generale aggiunta, Commissione europea; Peter Tyndall, difensore civico dell'Irlanda ed Emily O'Reilly, Mediatrice europea.

Nell'ambito della discussione il registro delle attività di lobbying dell'Irlanda, quello di più vasta portata in Europa, ha rappresentato un punto di riferimento costante. Il difensore civico irlandese, Peter Tyndall, ha presentato i principali aspetti del registro, ivi incluso il fatto che è obbligatorio, di ampia portata e, dal 2017, includerà sanzioni per coloro che infrangono le regole.

Il difensore civico nazionale dei Paesi Bassi, Reinier van Zutphen, ha osservato che anche il suo paese aveva recentemente introdotto importanti novità in materia di trasparenza. Poco tempo prima era stata infatti adottata una legge in materia di accesso al governo



Gundi Gadesmann

After #Diesel scandal, increased #lobbying transparency helps to re-establish trust, says Head of EU Volkswagen office Klitz #ENO2016

Dopo lo scandalo diesel, una maggior trasparenza può contribuire a ristabilire la fiducia, ha asserito Christof-Sebastian Klitz, capo dell'ufficio UE della Volkswagen.





Paraskevi Michou Commission leading by example wants other institutions to join transparency discussions #ENO2016

Paraskevi Michou, Segretaria generale aggiunta alla Commissione europea, fornendo il buon esempio, invita le altre istituzioni a unirsi alle discussioni sulla trasparenza.



aperto (*open government*), che trattava questioni relative alla corrispondenza e ai documenti. Christof-Sebastian Klitz, capo dell'ufficio UE di Volkswagen, ha espresso

“ Emily O'Reilly ha osservato che la domanda era diretta al cuore della questione: ossia il fatto che sono i cittadini, in ultima analisi, a pagare il prezzo di indebite attività di lobbying e norme permissive. ”

un parere sulle attività di lobbying dal punto di vista delle parti interessate. Nel suo intervento ha indicato che le attività di lobbying a Bruxelles si sono evolute negli ultimi anni, passando dall'essere basate su eventi enogastronomici a un processo più formale. Inoltre, ha risposto a una domanda tecnica proveniente dal pubblico in merito alle rivelazioni secondo le quali VW aveva manipolato le prove delle emissioni per fare sì che le proprie vetture apparissero più ecologiche di quanto non lo fossero in realtà. Emily O'Reilly ha osservato che la domanda era diretta al cuore della questione: ossia il fatto che

sono i cittadini, in ultima analisi, a pagare il prezzo di indebite attività di lobbying e norme permissive.



Shada Islam, moderatrice; Christof-Sebastian Klitz, capo dell'ufficio UE, Volkswagen; Reinier van Zutphen, difensore civico dei Paesi Bassi; Emily O'Reilly, Mediatrice europea; Paraskevi Michou, Segretaria generale aggiunta, Commissione europea e Peter Tyndall, difensore civico dell'Irlanda.



Diverse domande e dichiarazioni formulate dal pubblico hanno rilevato differenze tra gli Stati membri in merito a ciò che si considera attività di lobbying. Inoltre, alcuni partecipanti hanno sottolineato che in alcuni paesi le attività di lobbying sono viste come intrinsecamente corrotte.

Emily O'Reilly ha affermato, più in generale, che la trasparenza delle attività di lobbying presenta un aspetto legato ai diritti umani. Riferendosi alla crisi finanziaria, la Mediatrice europea ha dichiarato che essa ha portato a una diffusa sofferenza economica e finanziaria e, in gran parte, si è verificata perché gli interessi commerciali e politici erano troppo strettamente correlati.

Le discussioni del gruppo di lavoro che sono seguite hanno illustrato i diversi atteggiamenti nei vari Stati membri in merito alle modalità di regolamentazione delle attività di lobbying. Tuttavia, si è registrato un consenso generale riguardo all'importanza di promuovere una cultura di servizio e trasparenza presso le pubbliche amministrazioni.



Dai gruppi di esperti alle «porte girevoli»: il lavoro del Mediatore europeo in materia di trasparenza delle attività di lobbying

Mediatore europeo

L'UE stabilisce leggi che influenzano praticamente ogni aspetto della vita dei cittadini, trattando argomenti che vanno dalle sostanze chimiche contenute nei prodotti per la casa, al costo di una bolletta per roaming di telefonia cellulare, alle ore di lavoro settimanali. Questo fa di Bruxelles un punto focale per imprese, associazioni e lobbisti che cercano di influenzare la definizione di tali leggi.

Sebbene le attività di lobbying siano di per sé legittime, è importante che esse siano svolte in modo trasparente. I cittadini devono sapere quali sono le influenze che agiscono sulla definizione delle politiche dell'UE e come agiscono tali influenze. Per

garantire questo, Emily O'Reilly, la Mediatrice europea, ha condotto una serie di indagini, con l'obiettivo di rendere più solido l'approccio dell'amministrazione dell'UE alle attività di lobbying.

“ **In risposta agli interventi della Mediatrice, la Commissione europea ha accettato di rendere più trasparenti le riunioni dei gruppi di esperti pubblicando i verbali rilevanti.** ”

In risposta agli interventi della Mediatrice, la Commissione europea ha accettato di rendere più trasparenti le riunioni dei gruppi di esperti (ve ne sono oltre 800 che forniscono consulenza alla Commissione in materia di politiche), pubblicando i verbali rilevanti. Inoltre, ha iniziato a divulgare i nomi di alcuni alti funzionari che lasciano il loro posto di lavoro

per occuparne uno nuovo. Questo può aiutare a far luce sul cosiddetto fenomeno delle «porte girevoli», per cui ex alti funzionari dell'UE possono finire a svolgere attività di lobbying con loro ex colleghi, nell'ambito del loro nuovo impiego. La Mediatrice europea ha invitato tutte le altre istituzioni e agenzie dell'UE ad attuare le stesse misure di trasparenza.

Emily O'Reilly ha inoltre chiesto alla Commissione di pubblicare online in modo proattivo le registrazioni di tutte le riunioni che il suo personale ha con lobbisti del tabacco. Il caso è sorto dopo che una ONG aveva denunciato il fatto che la Commissione aveva violato i suoi obblighi ai sensi della convenzione quadro per la lotta al tabagismo (FCTC) delle Nazioni Unite, che disciplina la trasparenza e le attività di lobbying nell'industria del tabacco. La Mediatrice europea ha concordato, sottolineando che, in quanto le politiche dell'UE sono formulate con l'aiuto di diversi dipartimenti della Commissione, non è sufficiente che solo la direzione generale della Salute e della sicurezza alimentare sia trasparente in merito alle sue riunioni con i rappresentanti dell'industria del tabacco.

Per accrescere la fiducia dei cittadini nella pubblica amministrazione dell'UE, è importante contrastare l'impressione che si possano verificare attività di lobbying indebite. Anche con questo in mente, nel maggio 2016 la Mediatrice europea ha deciso di aprire un'indagine sul modo in cui la Commissione svolge le valutazioni dei conflitti di interesse per i suoi consiglieri speciali: persone che offrono particolari competenze,



.@EUombudsman "majority of complaints lodged is about #transparency and #lobbying" #ENO2016

La maggior parte delle denunce presentate riguardano la trasparenza e il lobbismo.



Christof-Sebastian Klitz, capo dell'ufficio UE, Volkswagen; Reinier van Zutphen, difensore civico dei Paesi Bassi; Paraskevi Michou, Segretaria generale aggiunta, Commissione Europea; Peter Tyndall, difensore civico dell'Irlanda ed Emily O'Reilly, Mediatrice europea.

secondo quanto necessario, direttamente a un commissario. L'obiettivo dell'indagine è garantire che le norme siano sufficientemente solide per evitare un'influenza indebita sulla definizione delle politiche.

A volte, la Mediatrice europea decide di reagire agli eventi nel momento in cui emergono. Questo si è verificato ad esempio quando l'ex presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha assunto un incarico di consulenza presso Goldman Sachs poco dopo lo scadere del «periodo di incompatibilità» sancito dal codice di condotta dei commissari. Ciò ha indotto la Mediatrice europea a interrogarsi sul fatto che il codice sia effettivamente sufficiente a tutelare l'interesse pubblico. In un altro caso riguardante un ex commissario dell'UE, la Mediatrice europea ha formulato suggerimenti per rafforzare il codice, ivi incluso mediante l'introduzione di sanzioni.

La Mediatrice europea ha altresì presentato diverse proposte per riformare il registro per la trasparenza dell'UE, trasformandolo in un «centro per la trasparenza». L'obiettivo è permettere di vedere esattamente come un'organizzazione ha attuato attività di lobbying con un'istituzione dell'UE, specificando nel dettaglio a quali gruppi di esperti abbia partecipato, quali alti funzionari abbia incontrato e a quali udienze abbia preso parte.



Yannik Bendel

.@EUombudsman: "It is in industry interest to have an equal playing field in #EU #lobbying" #ENO2016 @TI_EU @BUSINESSEUROPE @vwgroup_en

Avere condizioni di parità nell'attività di lobbismo nell'UE è nell'interesse dell'industria.

Le attività di lobbying non hanno luogo solo a livello di Unione europea, ma costituiscono altresì parte della scena nazionale. Con tale consapevolezza, alla fine del 2015, la Mediatrice europea si è rivolta ai colleghi della rete europea dei difensori civici per avere informazioni sulle norme nazionali in atto per regolamentare le attività di lobbying. L'obiettivo della consultazione era sensibilizzare i membri della rete in merito



European Ombudsman

Commission staff at all levels should be more in tune on how [#lobbying](#) works and how it affects their work [#ENO2016](#) [#eulobbying](#) [#euombudsman](#)

Il personale della Commissione, a tutti i livelli, dovrebbe essere più in sintonia con le modalità del lobbismo e sulle ripercussioni di questo sul loro lavoro.

alla questione delle attività di lobbying a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale ed europeo) e stabilire l'eventuale utilità della definizione di un progetto di direttive in materia da parte della Mediatrice europea. Quindici uffici dei difensori civici nazionali (o di organismi analoghi) hanno risposto alla consultazione. Di questi, solo l'Austria e l'Irlanda disponevano di registri simili al registro per la trasparenza dell'UE per il monitoraggio delle attività dei lobbisti. I risultati della consultazione hanno indicato che in tutta Europa c'è spazio per la definizione di orientamenti o norme più pratici a uso dei funzionari pubblici in materia di contatti con i lobbisti.



Regolamentazione dell'attività di lobbying in Irlanda

Difensore civico dell'Irlanda

Le attività di lobbying, se svolte in modo trasparente, sono una componente legittima del processo di definizione delle politiche e contribuiscono a garantire che i funzionari pubblici abbiano accesso alle informazioni necessarie per prendere decisioni basate sulle evidenze. Data la sua importanza, il pubblico ha particolare interesse a capire chi sta svolgendo attività di lobbying con chi e in merito a cosa.

Il 1° settembre 2015 il regolamento dell'Irlanda sulla legge in materia di attività di lobbying (*Lobbying Act*) del 2015 è entrato in vigore. Per la prima volta chi svolge attività di lobbying deve iscriversi in un registro online e presentare presso lo stesso le dichiarazioni relative alle attività di lobbying svolte. L'introduzione di questo sistema ha fornito al pubblico maggiore accesso a informazioni su come e in base a quali elementi vengono prese le decisioni in materia di politica, legislazione e finanziamenti.



Peter Tyndall,
difensore civico
dell'Irlanda, secondo
vicepresidente dell'IOI.

Ciò che conta come attività di lobbying non si basa unicamente sull'identità della persona che comunica, ma anche sul contenuto e sulla finalità della comunicazione. La legge ha una portata piuttosto ampia; di conseguenza, molti che non si considererebbero affatto lobbisti potrebbero invece doversi registrare nel caso in cui soddisfino i criteri stabiliti dalla legge:

- la persona che comunica deve essere un «datore di lavoro con più di 10 dipendenti, un organismo rappresentativo o un organismo di sensibilizzazione» con almeno un dipendente stipendiato, una «terza parte» che comunica per conto di un cliente che rientra in una delle categorie di cui sopra a fronte di un pagamento, oppure «chiunque comunichi in merito allo sviluppo o alla suddivisione in zone funzionali del territorio»;
- la comunicazione deve avvenire con un «funzionario pubblico designato», ossia ministri e ministri aggiunti, membri del *Dáil* e del *Seanad*, membri irlandesi del Parlamento europeo, membri delle autorità locali, consiglieri speciali e alti funzionari pubblici;



- la comunicazione deve riguardare una «questione rilevante», tra cui l'avvio, lo sviluppo o la modifica di una politica, un programma o una normativa, oppure l'aggiudicazione di una sovvenzione, un prestito, un contratto o di qualsiasi licenza o altra autorizzazione che coinvolga fondi pubblici, oppure qualsiasi questione che riguardante lo sviluppo o la suddivisione in zone funzionali del territorio.

Se questi requisiti sono soddisfatti, la persona deve registrarsi e presentare le dichiarazioni relative alle attività di lobbying ogni quattro mesi nel registro online, ivi incluse quelle negative per i periodi in cui non ha avuto luogo alcuna attività. Le

“ **L'esplicita inclusione dei membri del Parlamento europeo nella legge riflette il fatto che i deputati sono regolarmente oggetto di attività di lobbying al fine di influenzare la posizione politica dello Stato sulle questioni europee.** ”

informazioni comunicate nelle dichiarazioni comprendono le persone coinvolte nell'attività di lobbying, l'oggetto, il metodo e la frequenza di comunicazione, nonché il risultato atteso.

Una caratteristica interessante della legislazione è l'inclusione dei membri irlandesi del Parlamento europeo, in qualità di funzionari pubblici designati. L'esplicita inclusione dei membri del Parlamento europeo nella legge riflette il fatto che i deputati sono regolarmente oggetto di attività di lobbying al fine di influenzare la posizione politica dello Stato sulle questioni europee.

L'attuazione della legge è stata intrapresa in maniera graduale, ponendo l'accento in questo primo anno sull'istruzione e sulla promozione della conformità. Il sito web e il registro sono stati introdotti quattro mesi prima dell'entrata in vigore della legge, in modo da consentire alle parti interessate di testare il sistema. È stata attuata un'estesa strategia di comunicazione per sensibilizzare in merito agli obblighi stabiliti dalla legge tra i lobbisti e i destinatari delle attività di lobbying; inoltre, si sono pubblicati anche diversi strumenti di informazione e linee guida.

La maggior parte delle disposizioni della legge, tra cui l'obbligo di registrarsi e di presentare le dichiarazioni, ha iniziato a entrare in vigore lo scorso settembre. Le disposizioni di attuazione contenute nella legge, come la facoltà da parte dell'autorità di regolamentazione di indagare e perseguire eventuali violazioni della legge e di riscuotere pagamenti fissi per la presentazione di dichiarazioni tardive, inizieranno a valere all'inizio del 2017. Infine, è previsto un riesame legislativo dopo un anno, in modo da valutare come funziona la legge.

I primi risultati sono stati positivi, segnando la registrazione di più di 1 300 persone e organizzazioni fino ad oggi, e oltre 4 500 dichiarazioni nel sistema. L'ampio spettro dei dichiaranti comprende imprese di tutti i settori dell'economia, organizzazioni senza scopo di lucro, organismi di rappresentanza e di sensibilizzazione, consulenti di terze parti e privati che svolgono attività di lobbying sulla suddivisione in zone funzionali e sullo sviluppo.

La regolamentazione delle attività di lobbying è una componente importante di un solido quadro etico. Rendere trasparenti tali attività ha un impatto su più fronti sulla *governance*. Consente uno scambio di informazioni aperto, garantendo al contempo




Epaca

Interesting to note big differences between Ireland and NL on [#lobbying](#) practices [#transparency](#) [#ENO2016](#)

È interessante notare che vi sono grandi differenze tra l'Irlanda e i Paesi Bassi in termini di prassi lobbistiche.





parità di condizioni, oltre a incoraggiare l'impegno da parte di una vasta gamma di parti interessate. Forse l'aspetto più importante è rappresentato dal fatto che offre al pubblico accesso a informazioni su come e in base a quali elementi vengono prese le decisioni in merito a questioni di pubblico interesse, contribuendo così a sviluppare la fiducia nelle istituzioni e nei processi pubblici.

Sebbene sia ancora in uno stadio iniziale del nuovo regime normativo dell'Irlanda, l'elevato livello di conformità fino a oggi è un indicatore positivo dell'accettazione della necessità di trasparenza nelle attività di lobbying.



La legge in materia di lobbying dell'Austria: un esempio di buone prassi

Commissione del difensore civico austriaco

Innanzitutto, va sottolineato che la Commissione del difensore civico austriaco non ha alcuna competenza in merito alla legge austriaca sulle attività di lobbying né in relazione al [registro per le attività di lobbying e di sensibilizzazione](#) (in tedesco). Inoltre, non ci sono casi pendenti presso la commissione del difensore civico austriaco riguardo a questa questione. Pertanto, la presente è una panoramica del quadro giuridico in Austria.

L'Austria è stato uno dei primi paesi europei a fare entrare in vigore una «legge federale per garantire la trasparenza nell'esercizio di interessi politici ed economici» il 1° gennaio 2013. Tale legge è nota come «Legge sulla trasparenza in materia di attività di lobbying e promozione di rappresentanza» ovvero [LobbyG](#) (in tedesco).

La LobbyG è una legge composta da soli 18 articoli che trattano delle attività di lobbying e del quadro corrispondente in Austria.



@EUombudsman says ombudsman role is not about creating balance in representation but about protecting the public interest at #ENO2016

Il Mediatore europeo sostiene che il ruolo dei difensori civici non consiste nel creare un equilibrio a livello di rappresentanza ma nel tutelare l'interesse pubblico.

La legge

Per definizione, la LobbyG disciplina gli «obblighi in termini di comportamento e di registrazione delle attività che determinano i processi decisionali, nell'ambito della legislazione o dell'esecuzione, dello Stato federale, delle amministrazioni locali e delle organizzazioni comunitarie» (Articolo 1/1 LobbyG).



Günther Kräuter,
difensore civico
austriaco, segretario
generale dell'IOI.



Il registro delle attività di lobbying e sensibilizzazione

La creazione di un registro per le attività di lobbying e sensibilizzazione, nel quale si devono iscrivere tutti i lobbisti e le aziende che svolgono attività di lobbying, costituisce il nucleo della nuova normativa. Fino a oggi si sono registrati 272 lobbisti e aziende che svolgono attività di lobbying. Ai sensi dell'articolo 9 della LobbyG, i seguenti gruppi sono soggetti a registrazione obbligatoria:

- aziende che svolgono attività di lobbying (categoria a1) e loro settori di responsabilità (categoria a2);
- aziende che impiegano lobbisti (categoria b);
- organismi di autogoverno (categoria c); e
- gruppi di interesse (categoria d).

Quando effettuano iscrizioni nel registro e nel codice di condotta, le aziende che svolgono attività di lobbying e i lobbisti aziendali devono specificare il nome dei lobbisti, i contratti, i clienti e le specifiche responsabilità, oltre ai dati di base. Questi dati sono costituiti da: nome dell'azienda che svolge attività di lobbying, numero di registrazione e specifico dipartimento di registrazione (categorie a, b, c o d) nonché nomi dei lobbisti (categorie a e b). Gli organismi di autogoverno e le parti interessate devono fornire solo il numero di lobbisti stipendiati e la spesa stimata, in aggiunta ai dati di base.

Il pubblico può accedere soltanto ai dati di base contenuti nel registro. Tutti gli altri dati sono disponibili solo alle persone autorizzate, come clienti, contraenti e funzionari.

Per il pubblico non vi è quindi alcuna possibilità di ottenere informazioni su chi sta effettuando attività di lobbying, in che momento e per conto di chi, in merito a una data questione.

Sebbene la LobbyG preveda sanzioni in caso sia violata la prescrizione relativa alla registrazione, non esiste un meccanismo chiaro di applicazione. Le autorità amministrative distrettuali sono responsabili del monitoraggio. Le categorie c e d non sono punite in caso di violazione dell'obbligo di registrazione. Tuttavia, la LobbyG prescrive sanzioni amministrative fino a 60 000 EUR e una radiazione dal registro per le categorie a e b. L'avvio di un'azione penale, ai sensi della LobbyG, richiede un'accusa ufficiale da parte del funzionario pubblico che è stato contattato da un lobbista.

“ **Sebbene la LobbyG preveda sanzioni in caso sia violata la prescrizione relativa alla registrazione, non esiste un meccanismo chiaro di applicazione.** ”

Pro e contro della LobbyG austriaca

Sebbene la LobbyG costituisca un importante passo in avanti, vi è ampio spazio per ulteriori miglioramenti.

Pro:

- istituzione del registro per le attività di lobbying e sensibilizzazione;
- obbligo di iscrizione per i lobbisti e per le aziende che svolgono attività di lobbying;
- possibilità per il grande pubblico di accedere ai dati di base del registro.

Contro:

- l'articolo 12 della LobbyG esclude dall'applicabilità della legge le attività di sensibilizzazione a opera delle parti sociali e i contratti collettivi da parte di organi societari, a eccezione delle prescrizioni relative all'iscrizione di cui all'articolo 9;
- le attività degli studi legali sono escluse dall'applicazione della legge ai sensi dell'articolo 2 della LobbyG;



- sebbene la LobbyG preveda sanzioni in caso sia violata la prescrizione relativa alla registrazione, non esiste un chiaro meccanismo di applicazione;
- il grande pubblico può accedere soltanto ai dati di base nel registro. Questo significa che il pubblico può ottenere informazioni solo su chi si è registrato come lobbista, ma non sui funzionari pubblici che lo stesso ha contattato e sul contenuto delle conversazioni avute;
- non è previsto alcun periodo di incompatibilità obbligatorio per politici e funzionari pubblici quando passano dalla loro posizione pubblica o politica al settore privato. Di conseguenza, le aziende possono assumere funzionari pubblici, alti funzionari o persino ministri;
- i funzionari pubblici non hanno alcun obbligo di rivelare con quali lobbisti hanno parlato in merito a una particolare questione;
- in Austria non ci sono linee guida per titolari di cariche pubbliche per quanto riguarda la loro interazione con i lobbisti;
- le attività di lobbying e i lobbisti non devono rivelare donazioni a partiti e candidati politici. Sono i partiti che, in qualità di destinatari, sono tenuti a rivelare le donazioni.



Cartografia quasi completa delle pratiche di lobbying nei Paesi Bassi

Difensore civico dei Paesi Bassi

Nel mio ruolo di difensore civico nazionale ricevo solo di rado denunce per casi di lobbismo all'interno della pubblica amministrazione. Il mio istituto non conduce indagini su eventuali pratiche di lobbying nella fase preparatoria alla redazione di proposte politiche e testi legislativi. Le denunce che mi giungono riguardano questioni di integrità, spesso a livello locale. Si tratta di richieste di interventi nei confronti di singoli cittadini. Ciò non significa, tuttavia, che l'argomento non goda della mia attenzione. Anzi, un'amministrazione pubblica responsabile è di fondamentale importanza per il buon funzionamento della democrazia. A tale scopo è essenziale comprendere le relazioni esistenti fra amministratori pubblici e privati. Di seguito fornirò un breve excursus sulla situazione attuale nel mio paese illustrando la mia visione in materia.



European Ombudsman

In the Netherlands citizens can use a series of complaints to urge government into being more transparent @nat_ombudsman #opengov #ENO2016

Nei Paesi Bassi i cittadini possono ricorrere ad una serie di denunce al fine di esortare il governo ad essere più trasparente.

Equilibrio nella rappresentanza di interessi e trasparenza

Nei Paesi Bassi, prima di essere dibattute in parlamento, le proposte politiche e legislative sono preparate a livello amministrativo (sul piano nazionale, tale operazione è di competenza dei ministeri; nelle amministrazioni comunali, invece, la preparazione di dette proposte è affidata ai funzionari comunali). A questa fase preparatoria a cura dell'amministrazione partecipano diverse parti interessate, come, ad esempio, aziende, organizzazioni sociali, associazioni-ombrello e (a volte) singoli cittadini. Tale forma di contatto è un modo per esaminare i disegni di norme dalla prospettiva dei cittadini. Si tratta di una prassi di per sé positiva in quanto aumenta la partecipazione delle parti interessate nell'ambito della normativa in questione. Ciononostante, bisogna fare attenzione: alcuni soggetti possono rivolgersi a uffici specializzati in materia di lobby, laddove altri potrebbero non disporre di tali mezzi. In pratica, dunque, è una lotta impari. Ne consegue che i responsabili politici devono vigilare che non vi sia un'eccessiva influenza di alcune parti a scapito di altre. Sulla base delle informazioni in mio possesso, non esistono (tuttavia) degli appositi meccanismi volti a contrastare un possibile eccesso d'influenza da parte di determinate lobby. Questo dato è corroborato anche da organizzazioni internazionali come *Transparency International*. La mancanza di detti meccanismi può comportare un potenziale squilibrio tra la rappresentanza e la ponderazione degli interessi nella fase di preparazione di norme politiche e legislative.

Pertanto, di recente, il nostro parlamento ha approvato una mozione a favore dell'ampliamento del paragrafo «pareri degli interessati» all'interno dei disegni di legge (paragonabile a una «impronta legislativa»). Il paragrafo illustra le modalità di partecipazione degli interessati all'approntamento del disegno di legge.



Reinier van Zutphen,
difensore civico dei Paesi
Bassi.

Registro delle lobby

I Paesi Bassi non prevedono un registro delle lobby simile a quello in vigore in Irlanda, ad esempio. Dal 2012 la Seconda Camera tiene un registro pubblico di tutti i rappresentanti degli interessi/lobbisti muniti di un badge di accesso permanente alla Camera stessa. Nella domanda di rilascio del badge occorre indicare lo scopo e l'istituzione o l'organizzazione a nome di cui si interviene. Non può essere rilasciato più di un badge per ogni organizzazione/istituzione. Questi dati sono riportati nel registro che è accessibile al pubblico. L'Associazione affari pubblici tiene un registro di lobby volontario al fine di fornire informazioni sul numero di lobbisti soci dell'associazione stessa.

Porta girevole

Chi è impiegato nel settore pubblico può lavorare in quello privato e viceversa. Si pensi a un ex politico che allo stato attuale è impegnato come lobbista. Tuttavia, se nella fase di preparazione di proposte politiche e norme legislative si creano dei canali privilegiati, può venire a crearsi uno squilibrio nel processo di rappresentanza degli interessi. In altre parole, alcune parti possono esercitare un'influenza maggiore rispetto ad altre su una proposta o una corrente di pensiero. Si tratta di un ulteriore punto segnalato da *Transparency International*. Il difensore civico nazionale non ha svolto alcuna indagine in materia.

“ L’attenzione dell’amministrazione pubblica olandese nei confronti dell’argomento è palese, come dimostra il recente accoglimento di una mozione a favore dell’introduzione di un paragrafo sulle lobby nei disegni di legge. ”



Conclusioni

Nei Paesi Bassi non esiste una visione chiara in merito all'eccessiva influenza di determinati soggetti privati sui processi politici e legislativi né si dispone di speciali meccanismi volti a disciplinare tale influenza. L'attenzione dell'amministrazione pubblica olandese nei confronti dell'argomento è palese, come dimostra il recente accoglimento di una mozione a favore dell'introduzione di un paragrafo sulle lobby nei disegni di legge. Questa misura potrebbe fare più luce sull'influenza che hanno esercitato determinati soggetti privati nell'istituzione di nuove normative.

Sfide per lo stato di diritto nell'UE

Punti salienti della conferenza della rete europea dei difensori civici del 13-14 giugno 2016

Mediatore europeo

Difendere lo stato di diritto nell'UE

L'Unione europea sta affrontando molte sfide in termini di stato di diritto provenienti dall'interno dei suoi Stati membri. Lo strumento principale per affrontare queste sfide è rappresentato dall'articolo 7 del trattato, che consente la sospensione di determinati diritti (come il diritto di voto) per gli Stati membri che violano in modo persistente i valori dell'Unione europea. L'articolo, al quale ci si riferisce spesso come alla «opzione nucleare», non è mai stato utilizzato, sebbene se ne sia parlato diverse volte nell'ambito del dibattito politico.

La discussione in seno alla rete europea dei difensori civici ha avuto luogo nel momento in cui la Commissione europea aveva espresso preoccupazioni circa i cambiamenti attuati dal governo della Polonia in relazione al tribunale costituzionale nazionale e ai media statali. Sophie in 't Veld, membro del Parlamento europeo, ha affermato che l'UE disponeva di pochissimi mezzi per difendere i valori stabiliti nel trattato UE. Ha dichiarato che il Parlamento era a favore di una sorveglianza permanente degli Stati membri rispetto alle modalità con le quali sostengono i valori dell'Unione europea. Questo sistema avrebbe il vantaggio di essere più trasparente e di non individuare un solo paese. L'eurodeputata polacca, Róża Thun, ha osservato che le persone spesso si rendono conto dell'importanza dello stato di diritto solo quando questo viene messo in pericolo. A suo parere, un risultato positivo della controversia politica verificatasi in Polonia era rappresentato dal fatto che molti polacchi si erano resi conto del fatto che il paese aveva un difensore civico.

Il Prof. Dr. Jan Wouters, dell'Università di Lovanio (Belgio), ha affermato che l'Unione europea dispone di sufficienti strumenti per difendere i suoi valori, ma che questi non vengono utilizzati; il ministro degli Affari esteri olandese, Tony Agótha, ha invece

“ La discussione in seno alla rete europea dei difensori civici ha avuto luogo nel momento in cui la Commissione europea aveva espresso preoccupazioni circa i cambiamenti attuati dal governo della Polonia in relazione al tribunale costituzionale nazionale e ai media statali. ”



Sessione 3: rispetto dello stato di diritto nell'UE

Partecipanti alla tavola rotonda (da sinistra a destra): Jan Wouters, professore di diritto internazionale presso la KU di Lovanio; Róża Thun, membro del Parlamento europeo; Tony Agótha, presidenza olandese dell'UE, ministro degli Affari esteri, Paesi Bassi; Sophie in 't Veld, membro del Parlamento europeo ed Emily O'Reilly, Mediatrice europea.



Jan Wouters, professore di diritto internazionale presso la KU di Lovanio; Shada Islam, moderatrice; Tony Agotha, presidenza olandese dell'UE, ministro degli Affari esteri, Paesi Bassi; Sophie in 't Veld, membro del Parlamento europeo; Roza Thun, membro del Parlamento europeo ed Emily O'Reilly, Mediatrice europea.

messo in guardia contro assolutismi nel dibattito, sottolineando che nessun paese ha il monopolio su quelli che sono i vizi e le virtù. Sophie in 't Veld, per contro, ha affermato che l'UE non può essere considerata una comunità di valori, se i suoi valori sono negoziabili. Nella discussione con il pubblico i difensori civici sono stati



Gundi Gadesmann

Democracy is not about majorities, it's about protecting minorities, EU is currently failing at that, says [@SophieintVeld](#) #ENO2016

La democrazia non riguarda la maggioranza bensì la tutela delle minoranze e l'UE sta fallendo sotto questo punto di vista, ha dichiarato Sophie in 't Veld, deputata al Parlamento europeo.



ElJusticiaDeAragón

Defensores del Pueblo Europeos debaten hoy en Bruselas sobre el respeto al Estado de Derecho #ENO2016 [@EUombudsman](#)

I membri della rete europea dei difensori civici discutono oggi a Bruxelles del rispetto dello stato di diritto.





esortati a diventare più visibili in questo settore parlando delle questioni legate allo stato di diritto e alla democrazia. Emily O'Reilly, Mediatrice europea, ha sottolineato che i difensori civici hanno un ruolo speciale nel trasmettere i sentimenti dei cittadini alle amministrazioni. Sulla base del contesto politico più ampio dell'ascesa di leader populistici tanto negli Stati Uniti quanto nell'Unione europea, Emily O'Reilly ha osservato che l'opinione della società in merito a quello che è considerato un dibattito pubblico accettabile sta cambiando. Questo a sua volta rende il ruolo dei difensori civici più importante e, al contempo, più impegnativo.

Garantire il rispetto dello stato di diritto in Europa

Prof. Dr. Jan Wouters e Dr. Kolja Raube, Università di Lovanio (Belgio)

“ **Lo stato di diritto implica un'applicazione e un'attuazione coerenti dei valori fondamentali dell'Unione europea, in particolare della democrazia e dei diritti umani, che sono intimamente correlati tra loro.** ”

Troppo spesso turbolenze colpiscono l'Europa. Potremmo aver bisogno di allacciare le cinture di sicurezza, ancora una volta, ma siamo certi che l'apparecchio sia pilotato in modo adeguato e sottoposto all'opportuna manutenzione? Il pilota sta utilizzando tutti gli strumenti a disposizione per navigare in sicurezza? Dovremmo porre queste domande in merito alle sfide attuali per lo stato di diritto in Europa. Lungi dall'essere esaustivi, vorremmo soffermarci su tre punti correlati che si riflettono in modo critico, a loro volta, sullo stato attuale, sull'importanza e su uno sviluppo potenziale dello stato di diritto.

In primo luogo, nonostante i recenti sforzi, lo stato di diritto è chiaramente in una situazione difficile. L'articolo 2 del trattato sull'Unione europea (TUE) afferma meravigliosamente che «l'Unione europea (UE) si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze...» Questa proclamazione è in pericolo. La comunicazione della Commissione europea della primavera del 2014 (*A New EU Framework to Strengthen the Rule of law* (in inglese) – Un nuovo quadro dell'UE per rafforzare lo stato di diritto) rileva che: «I recenti avvenimenti in alcuni Stati membri hanno dimostrato che il mancato rispetto dello stato di diritto e [...] dei valori fondamentali che lo stato di diritto si propone di proteggere, può diventare un motivo di seria preoccupazione». La situazione in un certo numero di Stati membri ha solo rafforzato l'impressione che il rispetto del sistema dello stato di diritto dell'Unione europea possa essere e sia stato eroso. L'Unione è in grado di superare le differenze tra gli Stati membri in termini di comprensione e applicazione dello stato di diritto? La risposta rimane incerta.

In secondo luogo, come indicato sopra, lo stato di diritto implica un'applicazione e un'attuazione coerenti dei valori fondamentali dell'Unione europea, in particolare della



Prof. Dr. Jan Wouters,
Università di Lovanio.

democrazia e dei diritti umani, che sono intimamente correlati tra loro. All'interno di un determinato Stato membro, un'adesione incoerente allo stato di diritto vizia inevitabilmente tutti gli altri valori fondamentali. Tra di loro, senza lo stato di diritto, gli Stati membri non riuscirebbero a riconoscere i reciproci sistemi giuridici, un requisito fondamentale per il funzionamento dell'Unione, e questo, a sua volta, sgretolerebbe il mercato unico e lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia dell'UE. Inoltre, minare lo stato di diritto sovverte la legittimità: l'opinione pubblica percepirà che l'UE sta abbandonando i principi su cui si basa. Così come un unico fiammifero provoca rapidamente una conflagrazione, la perdita di rispetto nei confronti dello stato di diritto porterà al fallimento dell'intero sistema. Inoltre, i vicini dell'UE assisteranno a questa auto-immolazione. Se non si raggiunge un consenso interno su quello che significa «stato di diritto», l'UE non convincerà i suoi partner internazionali della serietà dell'impegno a favore dei suoi valori fondamentali.



Eija Salonen

Prof. Wouters: we have a wide range of instruments - the problem is the lack of political will
[#ruleoflaw](#) [#ENO2016](#)

Disponiamo di una vasta gamma di strumenti – il problema è la mancanza di volontà politica, ha affermato il prof. dott. Jan Wouters sullo stato di diritto.



In terzo luogo, sebbene la Commissione abbia introdotto il nuovo meccanismo dello stato di diritto per andare avanti, questo potrà funzionare bene solo in un clima di cooperazione. Il meccanismo è costituito da diverse fasi, tra cui «un dialogo con lo Stato membro interessato» e «indica azioni rapide e concrete». Affinché si possa avere un dialogo autentico, tutti i canali di comunicazione (formali e informali) tra la Commissione e lo Stato membro in questione devono essere aperti e utilizzati in modo attivo e creativo. Il meccanismo è stato messo alla prova dalla Polonia. Nel giugno 2016 la Commissione ha pubblicato una valutazione negativa in merito alla situazione dello stato di diritto in Polonia. Alla fine di luglio, a seguito della risposta di Varsavia alla valutazione, la Commissione ha emesso una raccomandazione in merito allo stato di diritto, ponendo un termine di tre mesi affinché il governo polacco apportasse le modifiche richieste dalla Commissione. Il passo successivo nel processo sarebbe quello di avviare delle procedure a norma dell'articolo 7 TUE. Al fine di facilitare il dialogo, sarebbe saggio per le istituzioni dell'UE e per lo Stato membro in questione sfruttare l'esperienza di organizzazioni terze indipendenti, come ad esempio quella della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa. A tale proposito si può fare riferimento al parere di quest'ultima (833/2015 dell'11 marzo 2016) e alla risoluzione del Parlamento europeo del 13 aprile 2016 che approva tale parere.



Shada Islam

[#ENO2016](#) passionate but sobering discussion today on [#EU](#) rule of law - and what to do with countries that violate them

Una discussione intensa e sobria ha avuto luogo oggi sullo stato di diritto nell'Unione europea e su come agire nei confronti dei paesi che lo violano.

Lo stato di diritto e il Tribunale costituzionale della Polonia

Commissario per i diritti umani della Polonia

In novembre e dicembre 2015 sono state adottate modifiche alla legge sul Tribunale costituzionale, tra cui:

- le decisioni in formazione collegiale devono comportare la partecipazione di almeno 13 giudici del Tribunale (anziché nove);
- tali decisioni richiedono una maggioranza dei due terzi (anziché una maggioranza semplice);
- le udienze non possono aver luogo prima di tre mesi dal giorno della notifica della loro data;
- i casi devono essere trattati nel loro ordine di presentazione;
- la scadenza anticipata del mandato di un giudice deve essere dichiarata dal *Sejm* (la camera bassa del parlamento polacco) in seguito a una mozione dall'assemblea generale del Tribunale (anziché esclusivamente da parte di quest'ultimo); e
- i procedimenti disciplinari relativi ai giudici costituzionali e il loro licenziamento sono avviati su richiesta del presidente della Polonia o del ministro della Giustizia.

Il Tribunale stesso ha stabilito che la maggior parte di tali modifiche era incostituzionale. Il primo ministro non ha ancora pubblicato la sentenza del 9 marzo 2016 sulla Gazzetta Ufficiale. Molte altre istituzioni e organizzazioni polacche, ivi compresa la corte suprema, il consiglio nazionale della magistratura, la Fondazione Helsinki, e l'associazione delle corti supreme in Polonia hanno presentato pareri negativi sulle modifiche che portano alla paralisi del Tribunale costituzionale. La situazione causa altresì preoccupazioni tra le istituzioni internazionali. Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha sottolineato che il Tribunale costituzionale svolge un ruolo fondamentale nel quadro istituzionale per la tutela e la promozione dei diritti umani, e si è detto «profondamente preoccupato per la crisi relativa al Tribunale, che ha portato all'attuale paralisi di questa istituzione fondamentale». Come [dichiarato dal Commissario al termine della sua visita in Polonia](#) (in inglese) nel febbraio 2016, potrebbe venire a mancare un'effettiva tutela dei diritti umani, senza meccanismi che garantiscono lo stato di diritto. La [Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto](#) (in inglese) (Commissione di Venezia) ha indicato che «fino a quando la crisi



Adam Bodnar,
commissario polacco
per i diritti umani.



Sylwia Spurek,
vice commissaria polacca
per i diritti umani.

costituzionale relativa al Tribunale costituzionale rimarrà irrisolta, e fintantoché il Tribunale costituzionale non potrà svolgere il suo lavoro in modo efficiente, non solo lo stato di diritto è in pericolo, ma lo sono anche la democrazia e i diritti umani».

La **competenza fondamentale del Tribunale costituzionale** (in inglese) consiste nella revisione delle norme, ossia nell'esprimere una decisione in merito alla conformità gerarchica (verticale) di atti normativi relativi alla Costituzione, e nell'eliminare le disposizioni incostituzionali dal sistema di diritto. Dal punto di vista del commissario per i diritti umani (in inglese), proteggere l'indipendenza della Corte costituzionale e dei suoi giudici, nonché stabilire adeguate garanzie procedurali riguardanti i procedimenti dinanzi al Tribunale costituzionale, assicura la protezione dei diritti umani. In quanto organo fondamentale con la responsabilità di giudicare se una particolare limitazione dei diritti e delle libertà sia stata correttamente introdotta e sia proporzionale all'obiettivo raggiunto, il Tribunale difende i diritti e le libertà delle persone.

Il commissario per i diritti umani ha presentato diverse decine di casi alla Corte costituzionale. La maggior parte di questi è urgente e importante per la vita quotidiana delle persone. Attualmente tali casi non stanno mostrando progressi. Secondo le nuove disposizioni, il Tribunale non sarà in grado di valutare le leggi entro un ragionevole lasso di tempo, anche se queste ledono i diritti e le libertà delle persone.

Il 23 luglio il parlamento ha approvato una nuova legge sul Tribunale costituzionale. Tuttavia, parte di questa nuova legge mira a paralizzare ulteriormente il Tribunale, provocando ancora una volta polemiche.

“ Dal punto di vista del commissario per i diritti umani, proteggere l'indipendenza della Corte costituzionale e dei suoi giudici assicura la protezione dei diritti umani. ”



OMB
ASSOC

OmbudsmanAssociation

@OfficeOmbudsman: rise in xenophobia linked to concerns over public services. Role of Omb to advocate for better public services #eno2016

L'emergere di sentimenti xenofobici è correlato alle preoccupazioni in merito ai servizi pubblici. Il ruolo dei difensori civici è quello di promuovere servizi pubblici migliori.

Garantire i diritti umani di fronte alle sfide attuali

Difensore civico regionale della Catalogna

Le istituzioni dei mediatori o difensori civici devono garantire in modo efficace il rispetto dei diritti umani che, nell'attuale situazione di crisi economica, sociale e istituzionale, sono in grave pericolo.

Questa è la principale conclusione del seminario che ha riunito lo scorso aprile a Barcellona difensori civici di tutto il mondo, per la maggioranza europei. L'evento, organizzato dal difensore civico regionale della Catalogna (*Síndic de Greuges*) in qualità di presidente del capitolo europeo dell'Istituto internazionale dell'Ombudsman (IOI), ha affrontato altresì le minacce alle istituzioni dei mediatori e la capacità di questi ultimi di garantire il rispetto dei diritti.

“ Lo Stato democratico e di diritto deve coniugare i valori della sicurezza e della libertà. ”

In un momento come quello attuale, con il fenomeno delle migrazioni e il timore collettivo del terrorismo islamico, lo Stato democratico e di diritto deve coniugare i valori della sicurezza e della libertà, che non sono antitetici, bensì complementari. Nel

quadro di questo controllo esterno hanno un ruolo cruciale non solo la magistratura, ma anche altre istanze di garanzia, come il difensore civico.

Alcuni governi cercano di giustificare, in nome della nostra sicurezza, violazioni dei diritti umani ampiamente riconosciuti, come avviene con:

- le risposte punitive sproporzionate tipiche del «diritto penale d'autore»;
- la soppressione o la riduzione di garanzie penali, in contrasto con i principi del «giusto processo»;
- il perseguimento della criminalità sulla base di profili etnici; o
- la violazione della privacy attraverso le nuove tecnologie senza un controllo giurisdizionale.



Rafael Ribó i Massó, difensore civico regionale della Catalogna, presidente regionale per l'Europa dell'IOI.



Nei casi più estremi, si permette addirittura la creazione di spazi vuoti di diritto, come le prigioni segrete o i «voli della CIA», o si diffonde una maggiore tolleranza della tortura e dei maltrattamenti di persone accusate di reati gravi contro la sicurezza, nel contesto di un aumento illimitato dei poteri dei servizi segreti.

D'altra parte, spetta al difensore civico il compito di monitorare il rispetto dei diritti dei rifugiati, individualmente e nei campi ufficiali o improvvisati in cui si raggruppano. Un compito che occorre affrontare congiuntamente, come fanno i mediatori o difensori civici in Messico e America centrale, o nei Balcani orientali a partire dalla dichiarazione di Belgrado, nonché la rete europea dei garanti per l'infanzia e l'adolescenza (ENOC), con un approccio globale e umanitario.

Noi difensori civici dobbiamo chiedere all'UE e ai suoi Stati membri la massima generosità e rapidità nell'ammissione dei rifugiati, almeno nei termini proposti dalla Commissione europea nel settembre 2015. Occorre inoltre riconoscere a tutti i rifugiati l'intero complesso dei diritti umani, dal momento stesso in cui presentano la domanda per ottenere tale status.

Questo comprende:

- il divieto di maltrattamenti e rimpatri collettivi o «a caldo» (immediati);
- il pieno e tempestivo accesso ai servizi sanitari e di altro tipo, a parità di condizioni;
- il trattamento umano e rispettoso da parte degli agenti di polizia e delle autorità giudiziarie;
- la rigorosa giustificazione delle restrizioni alla libera circolazione;
- la necessità di un sostegno completo ai migranti e ai rifugiati, ecc.

Il seminario ha inoltre rilevato che le politiche di restrizioni di bilancio adottate a causa della crisi economica hanno avuto un forte impatto sui diritti sociali, tra cui l'accesso ai sistemi sanitari pubblici, alla sicurezza sociale e alle pensioni, all'indennità di disoccupazione, ecc. Tutte queste situazioni costituiscono violazioni della Carta sociale europea, uno strumento fondamentale che, come difensori civici, dobbiamo applicare nelle nostre risoluzioni e diffondere tra le nostre autorità pubbliche.

Infine, in alcuni paesi l'austerità è stata anche l'alibi per eliminare i difensori civici o ridurre drasticamente le risorse, limitando così la loro capacità di azione effettiva. Abbiamo attualmente esempi di minacce a queste istituzioni, come avviene in Polonia, di fronte alle quali è necessario assumere una forte posizione collettiva di difesa delle garanzie dei diritti.

Un difensore civico indipendente e dotato di adeguate risorse umane e materiali è uno strumento fondamentale per il buon funzionamento di un regime democratico. Esso ha la responsabilità di agire con fermezza e rigore e di mantenere elevati standard di controllo delle politiche pubbliche in materia di diritti umani. Deve perseverare, collaborare e conquistare la fiducia della cittadinanza. In sintesi, in presenza di tali standard, il difensore civico è la garanzia e la prova dell'esistenza di un sistema politico rispettoso dello Stato di diritto e dei diritti umani fondamentali.

Copertura dei costi di assistenza sanitaria transfrontaliera

Difensore civico del Lussemburgo

Il difensore civico del Lussemburgo ha ricevuto diverse denunce da parte di persone che hanno dovuto essere ricoverate d'urgenza all'estero e che si sono viste addebitare dei costi aggiuntivi non coperti dalla loro assicurazione sanitaria. I fatti all'origine di tali denunce sono quasi sempre i medesimi.

Un medico del Lussemburgo aveva diagnosticato un tumore maligno che non poteva essere operato in tale paese. Una volta espletate tutte le formalità per l'autorizzazione al trasferimento all'estero, presso un chirurgo specializzato in questo tipo di operazioni, alla paziente è stato rilasciato un modello S2 – Diritto alle cure programmate.

“ La dichiarazione di ricovero è stata compilata dall'ospedale secondo le istruzioni del chirurgo e sottoposta alla firma della paziente. ”

Secondo detto modello, l'ente sanitario straniero si fa carico direttamente delle spese mediche ed ospedaliere sulla base delle proprie tariffe in materia di previdenza sociale.

Il chirurgo specialista ha indicato alla paziente durante la consultazione pre-operatoria che per questo tipo di operazione è normale che i pazienti optino per il ricovero in camera singola. Poiché disponeva di un'assicurazione complementare

che copriva parzialmente i costi aggiuntivi, la paziente ha dato il suo consenso, tanto più che il chirurgo le aveva assicurato che tutte le spese mediche sarebbero state coperte dall'assicurazione sanitaria. La dichiarazione di ricovero è stata compilata dall'ospedale secondo le istruzioni del chirurgo e sottoposta alla firma della paziente.

Al suo ritorno nel Lussemburgo, l'ospedale le ha fatto pervenire una fattura per un importo a suo carico pari a circa 4 000 EUR per gli importi in eccesso rispetto agli onorari dei medici praticati alla tariffa della previdenza sociale. In altri casi, l'importo degli importi supplementari è arrivato a 11 000 EUR. L'assicurata ha quindi contattato il chirurgo il quale le ha risposto che, in caso di trasferimenti dall'estero, non era assolutamente possibile eseguire questo trattamento chirurgico alla tariffa della previdenza sociale.



Lydie Err,
difensore civico del
Lussemburgo.



La denunciante si è lamentata presso il difensore affermando di non aver avuto, in effetti, altra scelta che quella di sottoporsi a un intervento chirurgico d'urgenza da parte del chirurgo designato nell'autorizzazione di trasferimento rilasciata dall'ente lussemburghese. Quest'ultimo si è parimenti rifiutato di rimborsare tali supplementi di onorario in eccesso rispetto alle tariffe della previdenza sociale, richiamando l'attenzione dell'assicurata su una clausola presente nella dichiarazione di ricovero all'estero che consente ai medici ospedalieri di fatturare importi supplementari in caso di scelta di una camera singola.

I pazienti in questione si trovano in una situazione di vulnerabilità. Una volta recatisi all'estero, i termini della dichiarazione di ricovero in realtà vengono loro imposti ed essi si sentono costretti a firmare. È raro infatti che questi pazienti tornino a casa per richiedere un nuovo appuntamento con il proprio medico affinché questi prepari una nuova domanda di autorizzazione di trasferimento all'estero. Dopo tutti questi rinvii, potranno forse trovare un chirurgo disposto a lavorare secondo la tariffa della previdenza sociale, ma la lista d'attesa sarà troppo lunga.

Concretamente, le disposizioni di legge vigenti all'estero che consentono al personale medico di fatturare degli importi supplementari rispetto alle tariffe sociali, portando di fatto a un'assistenza sanitaria «a due velocità», hanno come effetto quello di invalidare i diritti degli assicurati garantiti dalla normativa europea in materia di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Il difensore riceve spesso denunce da parte di assicurati lussemburghesi che accedono alle cure di medici esercitanti all'estero e che richiedono il rimborso delle cure ambulatoriali presso la cassa malattia lussemburghese sulla base dei principi della giurisprudenza Decker e Kohll della Corte di giustizia dell'Unione europea, del 28 aprile 1998. Le difficoltà derivano dal fatto che alcuni trattamenti non sono previsti nelle nomenclature e nemmeno nelle disposizioni statutarie del Lussemburgo. In questi casi, gli statuti del fondo sanitario nazionale (*Caisse nationale de Santé*, CNS) prevedono che il Controllo medico della sicurezza sociale (CMSS) determini la copertura parificando le prestazioni di assistenza sanitaria all'estero a delle prestazioni analoghe in Lussemburgo. Se il CMSS non trova dette prestazioni analoghe, non può scattare la copertura. Di conseguenza, un assicurato che si era sottoposto a trattamento dermatologico si è visto rimborsare soltanto 65 EUR a fronte di un importo totale di 700 EUR. In questo caso, è stato persino rimproverato al denunciante di non aver consultato un servizio specialistico di dermatologia presso un centro ospedaliero lussemburghese, che sarebbe stato in grado di curarlo.

Non sorprende il fatto, dunque, che questi denunciati si lamentino delle disfunzioni in materia di sanità all'interno dell'Unione europea. Il più delle volte i problemi non sono dovuti alle normative europee, ma alla mancanza di volontà degli Stati membri che omettono di prendere le misure necessarie per garantirne il corretto funzionamento.

La difesa civica italiana e la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea

Coordinamento Nazionale dei difensori civici

Nell'attività della difesa civica italiana, difficilmente viene in rilievo primario la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, poiché, nel confronto tra la pubblica amministrazione ed il difensore civico, si cerca la legittimazione in fonti normative nazionali, spesso anche di rango secondario.

Tuttavia, nell'ambito della ricerca Charterclick cui il Coordinamento ha preso parte, grazie alla riflessione che le ricercatrici coinvolte nel progetto ci hanno portato a fare, si è scoperto con piacere che nella nostra attività a livello nazionale e regionale vi sono molti più richiami ai diritti fondamentali e allo stato di diritto europeo di quanto non apparisse da una prima analisi.

“ Si è scoperto con piacere che nella nostra attività a livello nazionale e regionale vi sono molti più richiami ai diritti fondamentali e allo stato di diritto europeo di quanto non apparisse da una prima analisi. ”

Il Diritto alla buona amministrazione di cui all'articolo 41 della Carta è uno dei riferimenti essenziali per l'attività del difensore civico ed è anche uno dei punti che legittima l'attività del difensore civico come istituzione preposta alla tutela dei diritti fondamentali, al di là di tutti i dibattiti sul ruolo dell'Ombudsman come Istituzione per la tutela e la promozione dei diritti fondamentali a seconda dell'esistenza o meno di un mandato

in tal senso nella normativa che lo istituisce. Invero, la normativa della Toscana e i progetti nazionali sul difensore civico richiamano espressamente questo diritto.

Anche per quanto attiene l'uguaglianza dei generi ed il generale principio di non discriminazione, la Presidente del Coordinamento Nazionale dei difensori civici e la Presidente del Coordinamento degli organismi di parità hanno di recente sottoscritto un protocollo d'intesa dove è espressamente richiamata la Carta Europea dei Diritti Fondamentali.

Altresì nell'ambito della tutela delle persone con disabilità è emersa un'azione della difesa civica che concerne diversi settori. Tra questi, ad esempio, la lotta contro le barriere architettoniche orientata alla ricerca di criteri uniformi nella valutazione



Lucia Franchini, presidentessa del Coordinamento Nazionale dei difensori civici italiani; Vittorio Gasparrini, agente di collegamento.

dell'invalidità, la tutela dei diritti dei disabili ad accedere a specifiche cure e terapie, l'eliminazione delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi scolastici grazie alla figura dell'insegnante di sostegno. Sono emerse diverse criticità, che si auspica possano essere adeguatamente superate e disciplinate dal legislatore, per il tramite di un attento controllo che investa maggiormente i settori di competenza dell'azione della difesa civica (in materia, ad esempio, di urbanistica, sociale e sanitario, istruzione e formazione). Uno specifico mandato del difensore civico in questo senso aiuterebbe, incontrovertibilmente, a rendere più incisiva la nostra azione.



Respect for the rule of law is a fundamental value of the EU, what can we do to uphold it? #ENO2016

Il rispetto dello stato di diritto è un valore fondamentale dell'UE. Che cosa possiamo fare perché resti tale?



Giova ricordare che un decreto legislativo recentemente approvato in Italia ha conferito specifiche competenze nel campo della tutela del Diritto alla Salute alla difesa civica regionale. Invero, il difensore civico della Toscana ha già il mandato di assistere gli utenti nei procedimenti di presunta responsabilità tecnico professionale che la Regione ha scelto di gestire direttamente, senza affidarsi ai contratti di assicurazione. Si tratta di un settore nel quale sarebbe importante che anche la difesa civica a livello Europeo si misurasse, sia per quanto attiene la tutela dei diritti dell'utenza nel settore medico, sia per riflettere sull'esigenza di pensare a parametri minimi uniformi per l'accesso ai servizi sanitari su tutto il territorio europeo, a fronte di diverse discipline nazionali.

Il settore dei servizi pubblici è un campo nel quale la difesa civica italiana ha raggiunto livelli abbastanza avanzati, con particolare riferimento all'esperienza della Toscana nei servizi idrici, ma anche attraverso l'azione di tutti i difensori civici regionali, spesso ignorata a livello nazionale ed internazionale. Si tratta di un campo del diritto dell'Unione europea nel quale sarebbe opportuno che la difesa civica a livello europeo sviluppi una riflessione perché il settore dei servizi è troppo spesso ritenuto un settore privato (mentre anche il gestore del servizio è privato il servizio resta comunque pubblico), con la conseguenza che troppo spesso effettiva tutela dei cittadini è rimessa in via esclusiva alle associazioni di consumatori o ad autorità nazionali speciali, le quali però troppo frequentemente hanno compiti di tutela e regolamentazione, senza possedere i requisiti di terzietà ed indipendenza che, viceversa, l'Ombudsman può garantire.

La Lituania fornisce *leadership* a favore del rafforzamento delle capacità del commissario parlamentare ucraino

Ufficio del difensore civico del *Seimas*

La Lituania, in qualità di partner senior insieme all'Austria, ha vinto il progetto di gemellaggi dell'Unione europea teso a migliorare le capacità del commissario parlamentare ucraino per i diritti umani.

Il progetto, della durata di due anni, fornirà supporto legale e pratico, concentrandosi sul riesame, sullo sviluppo e sulla preparazione della legislazione della quale il commissario ha bisogno per adempiere le sue funzioni. Anche il miglioramento delle capacità del personale del commissario, attraverso molteplici attività di formazione, sarà al centro del progetto.

Complessivamente, si svolgeranno diverse visite di studio, ivi inclusa una visita presso la Corte europea dei diritti dell'uomo, al fine di far progredire le conoscenze del personale del commissario in merito al rispetto dei diritti umani in diversi paesi europei. Inoltre, i funzionari del commissario avranno la possibilità di familiarizzarsi con la vasta gamma di attività in materia di salvaguardia dei diritti dell'uomo in vari Stati membri dell'UE.



Augustinas Normantas,
difensore civico
principale, Raimondas
Šukys, difensore civico,
Lituania.

Nell'ambito del progetto rientrano anche temi quali protezione dei dati, lotta alla discriminazione, indagini relative a denunce per abuso o comportamento burocratico dei funzionari e sensibilizzazione pubblica in materia di diritti umani.

Sotto la guida del difensore civico del *Seimas* (parlamentare), Augustinas Normantas, un consorzio di ben noti esperti di diritti umani e di diritto lituano e austriaco attuerà il progetto.

I rappresentanti dell'Istituto di Giurisprudenza della Lituania, l'ufficio del difensore civico del *Seimas* della Lituania, l'ufficio del difensore civico per le pari opportunità, l'ispettorato statale per la protezione dei dati, la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Vilnius e l'istituto Ludwig Boltzmann contribuiranno alla realizzazione del progetto. La Commissione europea ha stanziato 1,5 milioni di EUR a favore del progetto.



Il progetto mira a garantire una prevenzione e una risposta efficaci alle violazioni dei diritti umani, rafforzando l'efficacia dell'istituzione del difensore civico.

«Dovrebbe fungere da meccanismo efficiente per il rispetto dei diritti umani e delle libertà in Ucraina, tenendo conto delle migliori prassi europee», ha osservato il difensore civico del *Seimas*, Augustinas Normantas.

La Lituania è attivamente coinvolta nel programma di gemellaggio dell'UE in Ucraina. Dal 2010 le autorità lituane, insieme a partner di altri paesi dell'UE, hanno condiviso la loro esperienza in materia di riforma giudiziaria. Questo progetto di gemellaggio dell'UE in Ucraina è il terzo vinto quest'anno. La Lituania, insieme a Germania e Polonia, sta avviando quest'anno anche un progetto per migliorare la gestione delle frontiere dello Stato.

Il programma di gemellaggio dell'UE, finanziato dalla Commissione, sostiene la collaborazione delle istituzioni correlate di diversi paesi, rafforza la capacità amministrativa dei paesi beneficiari e li aiuta ad attuare le riforme necessarie. La Lituania ha fornito competenze per il programma di gemellaggio dell'UE dal 2004 e ha vinto 66 selezioni di progetti di gemellaggio, per un importo di circa 55,5 milioni di EUR fino a ora. L'esperienza della Lituania nel programma di gemellaggio dell'UE è maggiormente sviluppata rispetto a quella di molti Stati membri dell'UE. Inoltre, i paesi partner e i paesi beneficiari apprezzano sempre di più la credibilità, l'esperienza e la competenza delle istituzioni lituane.

“ Il progetto mira a garantire una prevenzione e una risposta efficaci alle violazioni dei diritti umani, rafforzando l'efficacia dell'istituzione del difensore civico. ”

Conclusione

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al primo numero di *Focus sulla Rete*. I contributi sono di grande qualità e varietà, e spero che i membri della rete, così come gli altri lettori, trovino questo numero interessante e utile per il proprio lavoro.

Desidero inoltre ringraziare tutti coloro che hanno preso parte alla nostra conferenza della rete europea dei difensori civici che si è tenuta nel mese di giugno 2016 a Bruxelles. Mi auguro sia stata per voi un'esperienza interessante e proficua. È stato un grande onore per me ospitare questa conferenza e poter ascoltare i contributi di persone così ben informate e appassionate.

Spero vivamente di ricevere i vostri commenti e, senz'altro, di rivedervi alla nostra conferenza del 2017 e ricevere i vostri contributi per la prossima edizione di *Focus sulla Rete*.



Emily O'Reilly



Partecipanti alla conferenza annuale della rete europea dei difensori civici, che si è tenuta a Bruxelles il 13-14 giugno 2016.

© Unione europea e gli autori, 2016

Tutte le fotografie © Unione europea, a meno che non sia indicato diversamente. Copertina (© Bulent Kilic/AFP).
La riproduzione per scopi formativi e non commerciali è autorizzata con citazione della fonte.
Composizione in FrutigerNext.

Print	ISBN 978-92-9212-895-1	doi:10.2869/6627	QK-AE-16-001-IT-C
PDF	ISBN 978-92-9212-893-7	ISSN 2467-4087	doi:10.2869/743517
			QK-AE-16-001-IT-N

Se ti serve una versione stampata a grandi caratteri di questa pubblicazione, ti chiediamo di contattare l'ufficio della Mediatrice europea.



Red Europea de Defensores del Pueblo
Europäisches Verbindungsnetz der Bürgerbeauftragten
European Network of Ombudsmen
Réseau européen des Médiateurs
Rete europea dei difensori civici

1 avenue du Président Robert Schuman
CS 30403
F-67001 Strasbourg Cedex

T. + 33 (0)3 88 17 23 13
F. + 33 (0)3 88 17 90 62
www.ombudsman.europa.eu
eo@ombudsman.europa.eu